



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 LUGLIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER
L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

INAUGURATA A FUSINA PRIMA CENTRALE A IDROGENO AL MONDO DA 16 MW 7

LEGAMBIENTE, QUESTIONE NON CHIUSA IN CAMPANIA 8

MENO CARTA NEGLI UFFICI 9

APPROVATO IL NUOVO CONTO ENERGIA E LINEE GUIDA PER FONTI RINNOVABILI 10

230 LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI CHE HANNO ADERITO ALLA SPERIMENTAZIONE 11

IL SOLE 24ORE

DAL NERO 5 MILIARDI AI COMUNI 12

Ai sindaci la scelta delle case da sanare - Chiamparino: nessun condono - IMPOSTA FORFETTARIA/Calderoli pensa a una tassa del 5% sulle abitazioni non dichiarate al fisco che i primi cittadini decideranno come applicare

FUORI REGOLA IL 20% DEGLI IMMOBILI PUBBLICI 14

LA UE PROMUOVE LA MANOVRA 15

Primi commenti favorevoli, oggi il sì Ecofin - Tremonti: bene tempi e modi 15

IN AULA 1.700 EMENDAMENTI OGGI IL «MAXI» E LA FIDUCIA 16

RIDUZIONE DI SPESA/La Ragioneria: i risparmi del 10% sui budget dei ministeri potranno essere realizzati con variazioni di missioni e programmi - L'ARCHEO-CONDONO/Secondo le opposizioni nel testo approvato c'è una sanatoria per i possessori di reperti archeologici ma il relatore smentisce

TAGLI RIMODULABILI CON IL FEDERALISMO 17

NON DECOLLA LA SPESA FAS PER IL SUD 18

«Rinviata di un anno l'accelerazione, troppi fattori di incertezza» - Premi a chi investe

PROROGA PER TUTTI I PRECARI DEGLI ENTI SICILIANI 19

L'ABITAZIONE PRINCIPALE COINCIDE CON LA DIMORA DELLA FAMIGLIA 20

EQUITALIA PUNTA SULLA PROROGA PER LE MULTE DEL COMUNE DI NAPOLI 21

PROVA DI GUIDA PER I CICLOMOTORI 22

Visita medica più frequente per gli over 80 - Maggiore severità su minicar e alcolici

ITALIA OGGI

LO STATO SOCIALE ONNIVORO SOPRAVVIVE SOLO IN EUROPA 24

I MILLE RIVOLI DELLA POLITICA ESTERA 25

L'Italia senza strategia viene rappresentata da regioni e comuni

TAGLI RIDOTTI SE SI LOTTA CONTRO I FALSI INVALIDI 26

ANCORA AMMESSE LE SOCIETÀ LOCALI 27

LA MANOVRA RENDE I SOLDI VIRTUALI 28

Un miliardo di euro passa dai conti delle scuole al Tesoro

OK AL SALVAPRECARI DI CAPPELLACCI 29

Non è necessario l'accordo con lo stato per fare più assunzioni

LA REPUBBLICA

LE MANI DEI CASALESI SU APPALTI ED ELEZIONI	30
LE MANI DEI CASALESI SUGLI APPALTI ARRESTATO EX CONSIGLIERE REGIONALE.....	33
<i>Caserta, 17 in carcere. Indagato per turbativa d'asta il prefetto di Frosinone</i>	

LA REPUBBLICA BARI

BLITZ CONTRO CHI SPORCA, RECORD DI MULTE	34
<i>Una quindicina al giorno. Presto ai vigili si affiancherà il personale dell'Amiu</i>	

LA REPUBBLICA MILANO

BROS, NESSUNA CONDANNA PER I GRAFFITI	35
<i>Il Comune perde la causa contro il writer: non otterrà risarcimenti</i>	

LA REPUBBLICA PALERMO

STRISCE BLU ILLEGITTIME? "PRONTI ALLA CLASS ACTION"	36
<i>E il Comune chiede istruzioni al ministero</i>	

LA REPUBBLICA ROMA

MANOVRA, "PUNITA" LA POLVERINI NEL LAZIO I TAGLI RECORD DEL GOVERNO.....	37
<i>Dai trasporti all'artigianato, meno sacrifici in Lombardia</i>	
COMUNE, IL DEBITO "CHEWING GUM" DA 12,4 MILIARDI ORA SCENDE A 10,5.....	38
<i>E nell'estate 2008 gli ispettori di Tremonti avevano stimato un passivo compreso tra gli 8,7 e i 9,6 miliardi</i>	
LA TASSA DI SOGGIORNO DELLA DISCORDIA VIA LIBERA DELLA COMMISSIONE BILANCIO.....	39

LA REPUBBLICA TORINO

VENERDÌ LUCI SPENTE NEI COMUNI I SINDACI: PAGHIAMO SEMPRE NOI.....	40
<i>Un centinaio di amministratori in piazza contro il governo</i>	
LE CIRCOSCRIZIONI A MANI VUOTE DOPO IL GETTONE PERDONO I FONDI.....	41
UNIONI CIVILI, ALL'ANAGRAFE ORA SI PUÒ.....	42
<i>Trenta euro di bolli e una settimana di attesa per avere l'attestato</i>	
BONUS AI BAMBOCCIONI CHE LASCIANO LA FAMIGLIA	43
<i>Non ci sarà alcun vincolo di reddito - Il via alle domande a partire dal 7 settembre</i>	

CORRIERE DELLA SERA

IL FILM SUI VIGILI BUONI CHE FA LITIGARE PARMA	44
<i>«Spot per cancellare le botte al ragazzo ghanese»</i>	
«AREE PROTETTE A RISCHIO UN DELITTO LA RIFORMA»	45

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

COSA RALLENTA SPESA E SVILUPPO	46
LA BANDIERA DEL FEDERALISMO RESPONSABILE, EQUO E COMPETITIVO	47

CORRIERE ALTO ADIGE

AFFITTI AFFIDATI AL DEMANIO, BOLZANO SI OPPONE	49
--	----

CORRIERE DEL VENETO

COMUNE TRASPARENTE: I POLITICI COSTANO UN MILIONE DI EURO L'ANNO.....	50
<i>Sul sito web anche le retribuzioni dei presidenti di quartiere</i>	
«NON SOFFOCATE IL FEDERALISMO NELLA CULLA»	51

Confindustria Padova, Peghin attacca il governo: «Svelto sulle intercettazioni, meno sulle proposte anticrisi. Serve un tavolo per l'innovazione e basta soldi al Sud»

L'UNITA'

EDILIZIA, SPARISCE ANCHE IL DURC MANI LIBERE AI COSTRUTTORI 52

IL MATTINO

LEGA SPRECONA: 400MILA EURO PER PANCHINE ANTI-BIVACCO..... 53

Dovevano scoraggiare i barboni ma a Verona i fan del sindaco ora ne chiedono l'abolizione

LA GAZZETTA DEL SUD

SUL BUS SENZA BIGLIETTO, RECORD IN ITALIA..... 54

Questa "evasione" costa 450 milioni di euro alle società di trasporto locale

IL CONSIGLIO DI GIOVEDÌ IN DIRETTA SUL WEB..... 55

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 159 del 10 Luglio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 18 giugno 2010 Nomina della consigliera di parità effettiva della provincia di Imperia.

PROVVEDIMENTO 9 giugno 2010 Programma-obiettivo per l'incremento e la qualificazione dell'occupazione femminile, per il superamento delle disparità salariali e nei percorsi di carriera, per la creazione, lo sviluppo e il consolidamento di imprese femminili e per la creazione di progetti integrati di rete.

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Inaugurata a Fusina prima centrale a idrogeno al mondo da 16 mw

Elettricità per 20mila famiglie ad emissioni zero. Sono i numeri principali del primo impianto di produzione di energia da idrogeno di dimensioni industriali inaugurato oggi dall'Enel a Fusina (VE). L'impianto ha richiesto un investimento di 50 milioni di euro, ha una potenza elettrica totale di 16 Megawatt ed un rendimento di circa il 42%. Viene alimentato con 1,3 tonnellate di idrogeno all'ora che provengono come residuo di produzione dal petrolchimico di Porto Marghera, produce 60 milioni di kw/h all'anno e consente di evitare il rilascio in atmosfera di 17.000 tonnellate di CO2. L'impianto è stato inaugurato alla presenza del presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, del presidente della provincia di Venezia, Francesca Zaccariotto, dal sindaco del capoluogo veneto, Giorgio Orsoni, e dall'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti. La centrale a idrogeno di Fusina, ha sottolineato Conti, "è una perla ingegneristica, l'unico impianto di produzione di energia da idrogeno di queste dimensioni al mondo. Ma per produrre idrogeno in maniera competitiva non esiste ancora una tecnologia. Oggi infatti produrre energia con idrogeno costa 5-6 volte in più rispetto alle tecnologie tradizionali". L'impianto ad idrogeno sorge all'interno della centrale Enel "Andrea Palladio" di Fusina che è in grado di utilizzare 70.000 tonnellate di CDR, combustibile derivato dalla raccolta differenziata e dal trattamento dei rifiuti solidi urbani. "È l'equivalente - sottolinea l'Enel - dei rifiuti prodotti da 300.000 persone: usando al posto del carbone il CDR per alimentare le caldaie della centrale, ne viene recuperato il contenuto energetico ed evitata la messa in discarica, risparmiando emissioni di CO2 pari a circa 60.000 tonnellate all'anno".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Legambiente, questione non chiusa in Campania

"La questione dei rifiuti campani non e' una partita chiusa ma un caso nazionale: buona parte di essi finisce in tutta Italia, attraverso circuiti di smaltimento illegale, come dimostra l'ultimo blitz dei carabinieri del Noe in 7 regioni, in seguito alle indagini della procura di Santa Maria Capua Vetere". Così Antonio Pergolizzi, coordinatore del settore ecomafia di Legambiente, commenta l'azione odierna dei Carabinieri del Nucleo operativo ecologico che ha portato all'arresto di 14 persone tra Lazio, Campania, Marche, Umbria, Toscana, Puglia e Abruzzo e a sequestri di aziende. "Questa vicenda di fanghi di depurazione non trattati smaltiti sui terreni agricoli, con grave pericolo per la salute dei cittadini, rappresenta l'ennesima conferma dell'esistenza di una holding criminale ramificata in tutta la Penisola in maniera capillare", aggiunge Legambiente che stima, dal 2002 ad oggi, in almeno 157 le inchieste sui traffici illeciti di rifiuti, 1.024 gli arresti, 3.039 le denunce e 643 le aziende coinvolte. "L'inchiesta - prosegue Pergolizzi - dimostra l'importanza delle intercettazioni quale strumento d'indagine. Dimostra anche come molte imprese preferiscano rivolgersi al mercato illegale piuttosto che a quello legale. Ecco perché siamo convinti che siano necessari più controlli da parte delle amministrazioni pubbliche e una presa di posizione netta da parte delle associazioni di categoria del mondo industriale. Chiediamo a Confindustria e alle altre associazioni di categoria un chiaro segnale contro le aziende che si macchiano del reato di traffico illecito di rifiuti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

IMMOBILI PUBBLICI

Meno carta negli uffici

In linea con i processi innovativi che stanno investendo l'intera pubblica amministrazione, tesi a modernizzare e semplificare le procedure con l'applicazione delle tecnologie informatiche e digitali, il 21 giugno scorso il ministero dell'Economia e delle Finanze ha emanato la circolare 13/2010, con cui detta nuove regole per la trasmissione dei documenti giustificativi delle utilizzazioni e delle variazioni intervenute nella consistenza dei beni immobili di proprietà dello Stato. La circolare è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'8 luglio scorso n. 157.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Approvato il nuovo Conto Energia e Linee Guida per fonti rinnovabili

Lo scorso 8 luglio la Conferenza Stato-Regioni-Enti Locali, dopo molti rinvii, ha approvato il nuovo Conto Energia che entrerà in vigore il primo gennaio 2011 sino a tutto il 2013 e le Linee Guida amministrative, ovvero le modalità per le autorizzazioni a costruire gli impianti a fonte rinnovabile. Entrambi i provvedimenti sono stati predisposti dal Ministero dello Sviluppo Economico di concerto con il Ministero dell'Ambiente. Le Linee Guida nazionali riguardano l'Autorizzazione Unica per la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Con esse vengono fornite regole certe che favoriscono gli investimenti e consentono di coniugare le esigenze di crescita e il rispetto dell'ambiente e del paesaggio. Le Regioni e gli Enti Locali - a cui oggi è affidata l'istruttoria di autorizzazione - dovranno recepire le Linee guida entro i 90 giorni successivi alla pubblicazione del testo. Come previsto, il nuovo Conto energia stabilisce una riduzione degli incentivi che, sottolinea il Ministero dello Sviluppo Economico, si traduce in un vantaggio per il consumatore. Infatti grazie al contenimento degli oneri di sistema, questi non andranno a gravare più sul conto finale della bolletta elettrica. Il decreto riconosce sull'energia prodotta una tariffa incentivante fissa e garantita per 20 anni a partire da quando l'impianto entra in esercizio a cui può accedere chiunque (persone fisiche, giuridiche, soggetti pubblici, condomini). Per gli impianti che entrano in esercizio nel 2012 e nel 2013 le tariffe saranno decurtate del 6% ogni anno. Per gli anni successivi si provvederà con un nuovo decreto. La riduzione, inoltre, è contenuta per i piccoli impianti e più marcata per i grandi impianti. Questo è possibile grazie ai progressi della tecnologia e alla riduzione dei costi dei pannelli. Tra le novità, già previste nella bozza del Conto energia c'è la divisione degli impianti in diverse classi di potenza con incentivi decrescenti: da 1 a 3 KW; da 3 a 20 KW; da 20 a 200 KW; tra 200 e 1000 KW; dai 1000 KW a 5 mila KW; oltre 5 mila KW. "Siamo soddisfatti dell'approvazione del Conto 2011 e delle Linee Guida, ora sappiamo a cosa andiamo incontro nei prossimi 3 anni - ha sottolineato il Presidente di Asso Energie Future, Massimo Daniele Sapienza -. Questo risultato dà un triennio di respiro a chi intende programmare investimenti a lungo termine e far crescere il settore green italiano". Il provvedimento offre largo spazio all'innovazione tecnologica, con particolare attenzione al fotovoltaico a concentrazione, alle installazioni con sistemi di accumulo e a quelle ad alta integrazione architettonica. L'obiettivo è orientare verso una maggiore efficienza complessiva. Con il sostegno al fotovoltaico si attende di raggiungere gli obiettivi stabiliti per il 2020 in sede comunitaria: potenza fotovoltaica dagli attuali 1350 MW fino a 8.000 MW.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI

"METTIAMOCI LA FACCIA"

230 le Pubbliche Amministrazioni che hanno aderito alla sperimentazione

Il mese di giugno ha rappresentato una tappa significativa per "Mettiamoci la faccia", il sistema di rilevazione della soddisfazione dei cittadini tramite le emoticon voluto dal Ministro Renato Brunetta. La seconda Convention del progetto di sperimentazione, tenutasi a Roma lo scorso 22 giugno, ha infatti stimolato la partecipazione delle Università, anche grazie alla collaborazione avviata con la CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane). Dopo lo IULM di Milano, la rilevazione sta per essere avviata in altre cinque Università (Bari, Foggia, L'Aquila). Rilevanti le novità anche sul fronte dei piccoli Comuni. Con la sottoscrizione dei piani da parte delle amministrazioni aderenti alle Comunità Montane dell'Aniene e dell'Ufita nonché dei Comuni di Castelmassa (RO), Cossoine (SS), Nurri (NU) e Talamona (SO), sono ormai 50 le nuove adesioni registrate in questo mese. Inoltre, nei primi giorni di luglio è stata firmata la convenzione tra il DAR e la Provincia di Brescia per il finanziamento del progetto ELISTAT, che prevede l'adozione delle emoticon in 1600 piccoli Comuni. Hanno formalizzato il Piano di sperimentazione anche la Provincia di Napoli, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Salerno e la Larc Spa di Torino. Sono così oltre 230 le pubbliche amministrazioni che hanno aderito finora a "Mettiamoci la faccia". Infine, nel mese di giugno, Aci ha completato l'estensione della rilevazione a tutti i propri uffici provinciali; i Comuni di Arese (MI), Brozolo (TO), Chieri (TO), Sona (VR), Tarvisio (UD), Urbana (PD) hanno avviato la rilevazione; i Comuni di Pieve di Cadore (BL), Castelplanio (AN), Saccolongo (PD), Trecate (NO), Venezia (VE) hanno sottoposto a giudizio degli utenti nuovi servizi. Nel complesso, gli uffici aperti al pubblico dotati di emoticon sono più di 350; gli sportelli con le 'faccine' hanno superato la soglia dei 1.300. La risposta dei cittadini continua a crescere: le valutazioni raccolte nel mese di giugno sono oltre 400mila (nuovo record mensile), portando il totale a oltre 3 milioni. I tassi di partecipazione si mantengono significativi. Le faccine verdi continuano, infine, ad essere largamente prevalenti in tutti i canali (91% per gli sportelli, 77% per il telefono, 78% per il web).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

La manovra in Parlamento - Fisco e autonomie/La misura. Con il federalismo sarà affidato agli enti il gettito fiscale dei beni emersi - **Fascicolo del fabbricato.** Soprattutto gli istituti di previdenza dovranno dotarsi dei documenti

Dal nero 5 miliardi ai comuni

Ai sindaci la scelta delle case da sanare - Chiamparino: nessun condono - IMPOSTA FORFETTARIA/Calderoli pensa a una tassa del 5% sulle abitazioni non dichiarate al fisco che i primi cittadini decideranno come applicare

ROMA - Se il federalismo municipale si rivelerà un affare per i sindaci dipenderà dai risultati della lotta agli immobili in nero. I 5 miliardi di gettito aggiuntivo, promessi dal responsabile della Semplificazione Roberto Calderoli, passeranno quasi interamente dalla regolarizzazione delle case fantasma. Che i primi cittadini dovranno sanare, grazie a più poteri in materia di catasto, e sanare, se le condizioni giuridiche e ambientali lo consentiranno. In un'intervista al Sole 24 Ore di domenica il ministro leghista ha confermato che, oltre ai 10 miliardi dell'Ici seconda casa e ai 15 prodotti dalle imposte oggi statali e dal 2012 comunali (Irpef, ipotecaria-catastale e di registro), con la futura tassa «municipale» le amministrazioni locali riceveranno almeno 5 miliardi in più grazie alla sanatoria sui 2 milioni di immobili fantasma e all'introduzione della cedolare secca sugli affitti al 23 per cento. Cominciamo dalla prima misura. Un primo passo verso l'emersione degli edifici in nero è in discussione al Senato che istituisce l'anagrafe immobiliare integrata e fissa il termine del 31 dicembre per l'accatastamento di tutti i cespiti scovati dall'Agenzia del territorio. Auspicando la collaborazione dei sindaci. Le unità immobiliari interessate dovrebbero essere 1,3 milioni e produrre a regime un maggiore gettito di 104 milioni di euro l'anno. Il decreto attuativo del federalismo atteso per fine luglio dovrebbe completare l'opera assegnando tale surplus di risorse ai municipi e ampliando i loro poteri. Ma come si arriva ai 5 miliardi stimati da Calderoli? La risposta l'ha suggerita lo stesso ministro: tassando forfettariamente al 5% le due milioni (anziché 1,3) di abitazioni sfuggite al fisco. In presenza di un valore catastale medio di 50mila euro la base imponibile emersa sarebbe di 100 miliardi e il gettito conseguente di cinque. Un introito una tantum che l'esponente del Carroccio ritiene possa diventare strutturale una volta che l'immobile sarà emerso e dunque tassato come tutti gli altri. Per ora si tratta solo

di un'ipotesi che verrà discussa quanto prima con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Anche al fine di adottare le eventuali contromisure per evitare che la sanatoria si tramuti in un condono. Quando si parla di immobili fantasma, infatti, possono individuarsi almeno tre situazioni-tipo a seconda che la casa sia stata: edificata con licenza ma non accatastata; tirata su senza neanche il permesso; costruita in area protetta. Mentre il primo abuso sarà certamente sanabile e l'ultimo molto difficilmente, sulla seconda fattispecie l'ultima parola dovrebbe spettare ai primi cittadini. Ad allontanare lo spettro del condono mascherato ci pensa il presidente dell'Ance Sergio Chiamparino: «Non siamo disposti ad alcun condono». Fatta la premessa che «bisogna vedere il testo prima di parlare», il sindaco di Torino conferma che il ministro della Semplificazione ha parlato anche ai comuni di un gettito potenziale dalla regolarizzazione di almeno 5 miliardi. Di quali immobili però? «Ho capito che dopo che ci passano le funzio-

ni amministrative del catasto come previsto nell'intesa sottoscritta giovedì – risponde – e io accerto che ci sono due immobili nelle particelle 1 e 2 che non risultano, io vado a cercarli, li iscrivo e pagano». L'ipotesi classica, dunque, è quella di una casa sfuggita al catasto perché magari gli archivi non vengono aggiornati da tempo. Ma cosa accade in presenza di un abuso? «Dipende. Se si tratta di un immobile costruito sulla cima di una montagna o di un gruppo di villette a schiera lungo la costa io non ci penso su due volte e le butto giù magari dando un periodo di tempo congruo a chi ci abita per trovarsi un'altra sistemazione». Detto ciò Chiamparino invita il governo ad «avviare il tavolo tecnico» perché, aggiunge, «oggi (ieri, ndr) è il 12 luglio e il 31 scade il termine che abbiamo fissato per l'emanazione del decreto». Altro tema caldo la cedolare secca al 23% sugli affitti che sarà introdotta dal dlgs e i cui proventi finiranno nelle casse comunali. In una misura ancora indeterminata. Anche perché finora è

sempre stata associata a una possibile perdita di gettito. Come dimostrano gli 1,8 miliardi di minori incassi preventivati dal finiano Mario Baldassarri che l'aveva

proposta (ma al 20%) in un emendamento alla manovra. In realtà sia Calderoli che Chiamparino sono convinti che con l'emersione dal nero gli introiti cresceranno. «A

Torino di studenti fuorisede ne ho sempre visti tanti ma di contratti d'affitto regolari no...». Del resto il bacino di abitazioni interessate, tra prime e seconde case, sfiora

i 3,5 milioni (si veda Il Sole 24 ore dell'8 luglio).

Eugenio Bruno

Le risorse del mattone

IL GETTITO POTENZIALE DELLA NUOVA IMPOSTA UNIFICATA SUGLI IMMOBILI

In milioni di euro



(*) Si ipotizza anche l'introduzione di una cedolare secca al 23% sugli affitti: verrebbe soppressa la tassa per la registrazione dei contratti con nuove sanzioni per chi affitta in nero

Secondo stime di Assoedilizia (2009) con una cedolare al 20% si potrebbe generare un aumento di Pil soggetto a tassazione all'anno di circa

20 miliardi

LE REGOLARIZZAZIONI

La stima degli immobili non iscritti al catasto



2 milioni le abitazioni "fantasma"

Con un valore catastale minimo di 50mila euro per immobile immaginando un'imposta forfettaria del 5% si può ottenere un gettito una tantum di circa

5 miliardi

La circolare. Tremonti sollecita la messa a norma del patrimonio **Fuori regola il 20% degli immobili pubblici**

ROMA - Almeno il 20% degli immobili pubblici non è regolarizzato e cioè non è dotato di un "fascicolo immobiliare" completo. Molti fabbricati non sono stati accatastati, altri lo sono ma con informazioni parziali. Mancano in numerosi casi all'appello i certificati di abitabilità o di agibilità. Tanti enti pubblici, troppi per il Mef, dispongono di immobili senza conoscerne provenienza, valore e addirittura la proprietà è incerta. È per questo che, «per pervenire a una quanto più completa conoscenza del portafoglio immobiliare come punto di partenza per un adeguato processo di valorizzazione», il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha firmato nei giorni scorsi una circolare contenente le "linee guida per la costituzione di un fascicolo immobiliare", la carta d'identità degli immobili pubblici. Il documento è stato diramato ieri. Questo "percorso metodologico", che indica nel dettaglio come raccogliere la documentazione per una ricognizione puntuale del portafoglio immobiliare "mirato ai fabbricati", è indirizzato agli enti pubblici non territoriali, in particolare modo agli enti previdenziali che dispongono di un importante patrimonio immobiliare. Non è chiaro se le casse notarili aderiranno o meno. Dopo le operazioni finanziarie di mercato come le cartolarizzazioni e la costituzione di fondi immobiliari, per velocizzare la dismissione degli immobili già in vendita di questi enti, il Tesoro incoraggia sempre più la pa a migliorarsi nel ruolo di proprietario immobiliare: anche in vista di operazioni di valorizzazione (tra le quali anche le alienazioni) che in prospettiva dovranno contribuire al risanamento e consolidamento dei conti pubblici. La conoscenza inesatta del valore di un bene, fabbricato o terreno, è il presupposto della svendita del patrimonio immobiliare dello Stato. Queste linee guida, come precisato nella circolare firmata da Tremonti lo scorso 9 luglio, comunque «possono costituire un valido riferimento per tutte le altre pubbliche amministrazioni (regioni, province e comuni) che intendano attivare

un proficuo processo di valorizzazione ». Il Mef ha avviato proprio quest'anno un nuovo censimento sul patrimonio immobiliare della pa, con l'obiettivo di stabilire una volta per tutte l'entità e il valore dei beni immobiliari pubblici. I primi riscontri di questo monitoraggio seguito dalla direzione VIII del Tesoro, al quale hanno aderito circa 6mila amministrazioni (si veda il Sole24Ore di lunedì), hanno fatto emergere carenze enormi nella documentazione dei "fascicoli immobiliari". Stando a fonti bene informate del Mef, «almeno il 20% degli immobili pubblici non è regolarizzato». La compilazione di un fascicolo immobiliare è un'operazione di ricognizione molto complessa. Sono almeno una ventina i documenti base richiesti: dal titolo di provenienza alla certificazione urbanistica ed energetica, dalla planimetria e visura catastale agli attestati di uniformità con tanto di valore di mercato attribuito dall'agenzia del territorio e copie di eventuali contratti di locazione. Vanno riepilogati gli interventi

di manutenzione degli ultimi 5 anni ed acclusi i decreti di vincolo e le limitazioni al diritto di proprietà. La conoscenza del patrimonio immobiliare, inoltre, secondo queste "best practices" si articola su tre tipologie di documentazione: tecnica, amministrativo-gestionale e storico-artistica. Alle informazioni tecniche la circolare dedica un ampio spazio: localizzazione geografica, analisi urbanistica, identificazione catastale con redditività, rappresentazione grafica, lista intestatari, titolo di provenienza, nota di trascrizione e ricostruzione dei passaggi di proprietà. Le informazioni amministrativo-gestionali servono a dividere i beni strumentali da quelli non strumentali e questi ultimi vanno a loro volta suddivisi in liberi, occupati, con o senza titolo. Le informazioni storico-artistiche invece sono essenziali per «delineare le procedure per eventuali dismissioni».

Isabella Bufacchi

La manovra in Parlamento - Esame a Bruxelles

La Ue promuove la manovra

Primi commenti favorevoli, oggi il sì Ecofin - Tremonti: bene tempi e modi

BRUXELLES - Dal nostro inviato A Roma continua il tormento sulla manovra ma a Bruxelles oggi sarà già l'estasi della promozione europea. L'Italia non sarà sola ad ottenere il riconoscimento, da parte dei ministri Ecofin, circa «l'efficacia dei provvedimenti presi». Accanto al nostro paese per l'area euro ci saranno Francia, Germania, Austria, Belgio, Olanda, Spagna, Portogallo, Irlanda, Slovenia e Slovacchia. Fuori dalla moneta unica, analoga menzione positiva incasseranno Gran Bretagna e Repubblica Ceca. Entreranno invece per la prima volta in procedura per deficit eccessivo Finlandia, Danimarca, Cipro e Bulgaria. Salvo improbabili sorprese, i 27 ministri finanziari approveranno la proposta della Commissione in cui si dice che le misure approvate dal governo italiano «sono in linea con la raccomandazione di riportare il deficit sotto il 3% entro il 2012 e di attuare una correzione media annua pari allo 0,5% del Pil nel 2011-12». Per questo il commis-

sario Ue competente, Olli Rehn, «non ritiene necessario allo stadio attuale nessun altro provvedimento nel quadro della procedura di infrazione per deficit eccessivo» aperta nei confronti del nostro paese l'anno scorso. Molto soddisfatto Giulio Tremonti. «Domani - ha detto ieri - può essere un buon giorno per il nostro bilancio e i nostri conti pubblici, in linea con le raccomandazioni ricevute e valutati bene dai nostri soci europei e dai mercati». Questo significa, ha continuato il ministro dell'Economia, che «la manovra è giusta nel tempo, nel quanto e nel come viene fuori dal Parlamento». Il via libera alle misure di rigore supplementare, essenzialmente tagli alla spesa pubblica, viene ritenuto dai più essenziale, insieme a una nuova ondata di riforme strutturali, per rinvigorire una ripresa economica che in Europa resta scandalosamente torpida (+ 1% circa) rispetto al dinamismo di Stati Uniti (+ 3,3%) e Asia (oltre 8%). «Servono provvedimenti

supplementari per garantire stabilità finanziaria e risanamento delle finanze pubbliche», ha insistito ieri il belga Didier Reynders, presidente di turno dell'Ecofin, sottolineando l'attuale fragilità del settore finanziario e la debolezza dell'economia Ue. Non a caso ieri Reynders ha tenuto a precisare che i governi saranno pronti a intervenire qualora i risultati degli stress test su 91 banche Ue, che saranno pubblicati il 23 luglio, mettersero in evidenza zone di vulnerabilità cui mettere una pezza. Mentre si cerca di governare una congiuntura che ancora non riesce a normalizzarsi, anche ieri sono proseguiti i negoziati della task-force diretta da Val Rompuy sulla riforma del patto di stabilità e della governance economica. Nessuna decisione concreta ma la conferma della crescente attenzione al parametro del debito, "armata" di sanzioni per i renitenti alla disciplina, in concreto a una sua riduzione graduale e concordata con i partner. Conferma anche dell'inten-

zione di far scattare già dall'anno prossimo il nuovo sistema di monitoraggio collettivo delle politiche di bilancio nazionali. In attesa di conoscere oggi il risultato dei negoziati in corso per sbloccare il dossier della nuova architettura europea di supervisione finanziaria, ieri prima il ministro slovacco Ivan Miklos e poi il suo premier Iveta Radicova in visita a Bruxelles hanno di nuovo temporeggiato sul via libera al finanziamento del meccanismo di prestiti anticrisi da 440 miliardi per far fronte a eventuali emergenze dei paesi euro: doveva essere operativo dal 1 luglio ma ancora non si sa quando lo sarà. In ogni caso a tarda sera il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker ha convocato una nuova riunione dei ministri il 7 settembre, esprimendo per l'occasione anche grande apprezzamento per «i risultati superiori alle aspettative» del risanamento dei conti ottenuti dal governo greco.

Adriana Cerretelli

In aula 1.700 emendamenti Oggi il «maxi» e la fiducia

RIDUZIONE DI SPESA/La Ragioneria: i risparmi del 10% sui budget dei ministeri potranno essere realizzati con variazioni di missioni e programmi - L'ARCHEO-CONDONO/Secondo le opposizioni nel testo approvato c'è una sanatoria per i possessori di reperti archeologici ma il relatore smentisce

ROMA - La manovra correttiva da 24,9 miliardi approda oggi all'esame dell'aula del Senato corredata da circa 1.700 emendamenti. Proposte destinate però a cadere già oggi quando il governo formalizzerà all'assemblea la richiesta del voto di fiducia. Si lavora agli ultimi dettagli del maxiemendamento del relatore Antonio Azzollini, sul quale giovedì l'aula sarà chiamata al voto (non si esclude un eventuale anticipo a domani). Alle modifiche introdotte nell'esame in commissione bilancio si aggiungeranno alcune limitate novità da parte del relatore e del governo. Tra queste, l'emendamento annunciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta che prevede il raddoppio, da 60 a 120, delle rate con le quali si verseranno le tasse in Abruzzo a partire dal prossimo anno (i pagamenti restano congelati fino al 20 dicembre). Per il resto, i giochi sono ormai sostanzialmente chiusi, e i residui margini di apertura nella trattativa con le regioni (Umberto Bossi ha annuncia-

to sul tema un incontro per domani con Giulio Tremonti) si giocheranno su altri tavoli. Votata la fiducia, il decreto passerà all'esame della Camera in una versione sostanzialmente blindata. La partita si chiuderà con un nuovo voto di fiducia il 27 o 28 luglio, a ridosso del termine ultimo di vigenza del decreto. «Noi del Pd - osserva il segretario Pier Luigi Bersani - abbiamo scritto dove andare a prendere i soldi e dove metterli in modo diverso. Ma se si avanti a colpi di fiducia e non si riesce mai a discutere, il problema diventa serio». Nel testo votato in commissione - denuncia l'opposizione con la capogruppo del Pd in commissione Cultura della Camera, Manuela Ghizzoni - è contenuta una sanatoria a favore di chi possiede illegittimamente reperti archeologici. Ipotesi smentita categoricamente da Azzollini: «Assolutamente no, non vi è alcun condono». Assicurazione che non tranquillizza Wwf e Fai che chiedono al ministro dei beni culturali Sandro Bondi di rifiutare «con civile sdegno» l'emen-

damento firmato dal senatore Azzollini «che rischia di bruciare in un batter d'occhio l'intera storia della cultura paesaggistica ed ambientale in Italia». Dal Pd si prende atto della smentita di Azzollini, ma - replica Manuela Ghizzoni - si continuerà a vigilare «affinché qualche manina non inserisca l'archeocondono nel maxiemendamento». Con il decreto che si accinge a imbroccare la curva finale, si mette in moto in contemporanea il convoglio per la messa a punto del bilancio 2011-2013, base di partenza per la nuova «legge di stabilità» (la vecchia Finanziaria). Entrambi i documenti arriveranno in Parlamento alla metà di ottobre. È il ragioniere generale dello stato, Mario Canzio a condensare in una ponderosa circolare inviata a tutti i ministeri le linee guida nella predisposizione dei singoli budget. La premessa è che anche in relazione al «contesto europeo», resta confermata l'esigenza di una «rigorosa azione di contenimento della spesa pubblica». Per dare concreta attuazione al taglio

"lineare" del 10% alle spese di propria competenza, contenuto nel decreto all'esame del Senato, i singoli ministeri dovranno indicare come conseguire tali economie di spesa anche rimodulando le uscite all'interno delle diverse "missioni" e dei vari "programmi". Accanto agli stati di previsione, ogni amministrazione dovrà far pervenire il budget triennale dei costi. Le previsioni di cassa (anch'esse su base triennale) dovranno essere formulate alla luce di una «corretta valutazione dei residui presunti», e per quel che riguarda il personale occorrerà tener conto «sia delle disposizioni attualmente vigenti in materia di assunzioni sia quelle concernenti le riduzioni di organico». Le schede sulle proposte di previsione di bilancio dovranno essere trasmesse entro il 2 settembre agli uffici centrali di bilancio, che dovranno approvarli entro il 10 settembre.

Dino Pesole

Possibile via d'uscita nel confronto con le regioni: trattativa rinviata ai decreti d'autunno

Tagli rimodulabili con il federalismo

ROMA - Anche per le regioni le strade del federalismo e della manovra potrebbero incrociarsi. Dinanzi alla promessa concreta di rivedere più avanti la "sforbiciata" i governatori potrebbero seguire l'esempio di comuni e province, che hanno rimandato all'arrivo dei decreti attuativi sull'autonomia finanziaria la rimodulazione dei tagli imposti dal dl 78. Resta da capire se il rinvio sarà formalizzato nel maxi emendamento del relatore atteso oggi o verrà affidato a contatti politici. Al momento l'ipotesi più concreta sembra la seconda. Sfruttando la possibilità concessa in manovra di spalmare i tagli a saldi invariati, l'esecutivo potrebbe

rimandare a settembre il confronto vero e proprio sui numeri finali. In coincidenza con l'avvio del confronto sul decreto riguardante l'assetto della futura finanza regionale. Di segnali in questo senso ce n'è già stato più d'uno. Da ambo le parti. Domenica il ministro delle Riforme Umberto Bossi ha parlato di un miliardo in meno di tagli sui 10 preventivati per le regioni mentre il suo collega della Semplificazione Roberto Calderoli ha rivelato che lo "sconto" poteva essere addirittura di due. Segnali che i governatori hanno colto. Tant'è che uno dei più bat-taglieri, Roberto Formigoni, ha rilanciato: «I tempi stringono, ma fino a che ci saranno

spazi di tempo continuerò a lavorare insieme a tutti i miei colleghi, presidenti di regione e al presidente del Consiglio per trovare una soluzione». Concetti analoghi sono stati espressi dalla laziale Renata Polverini che si è dichiarata «fiduciosa». Sul presunto "sconto" si è pronunciato anche il presidente dei governatori Vasco Errani: «A me, alle regioni, non è stata fatta alcuna proposta. Se ci sono proposte concrete, benissimo. Si metano sul tavolo. È quello che noi chiediamo». Errani ha il compito non facile di mantenere compatto il gruppo dopo le ripetute fughe in avanti dei presidenti leghisti di Piemonte e Veneto, Roberto Cota e Luca Zaia, che

hanno detto di non voler restituire le deleghe a differenza degli altri governatori. In un comunicato domenica Errani ha ribadito come la posizione tenuta sin qui sia stata ferma e unitaria. Allo stesso modo Vito De Filippo (Basilicata) ha fatto notare come ogni documento è stato approvato «all'unanimità». La controprova si avrà durante la conferenza convocata per domani pomeriggio quando ogni territorio presenterà un dossier con la quantificazione dei servizi ai cittadini messi a repentaglio dalla manovra.

Eu. B.

Tra rigore e sviluppo - Il rilancio del mezzogiorno

Non decolla la spesa Fas per il Sud

«Rinviata di un anno l'accelerazione, troppi fattori di incertezza» - Premi a chi investe

ROMA - L'accelerazione prevista per la spesa del fondo aree sottoutilizzate (Fas) nelle regioni del sud non ci sarà neanche nel 2010. Il rapporto annuale 2009 del dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, ora messo alle dipendenze di Palazzo Chigi, prevede che «il picco inizialmente previsto per il biennio 2009-2010 viene spostato in avanti di un anno subendo contemporaneamente una riduzione di importo inferiore al 5 per cento». Il «perdurare del clima di incertezza» potrà comunque aggravare questo ritardo. Il rapporto sarà presentato giovedì alla Camera alla presenza di Gianfranco Fini - dal ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, che ha acquisito di recente anche la delega «per la coesione territoriale». Nel documento è contenuta il bilancio delle politiche nazionali e regionali di sviluppo, con l'utilizzo dei fondi comunitari e nazionali. Viene stimata per il 2009 un'ulteriore caduta del 4% della spesa pubblica per investimenti rappresentata per più del 50% da fondi europei e Fas (450 euro sugli 879 di spesa in conto capitale pro capite). Crescono del 24% i trasferimenti in conto capitale (soprattutto spesa pensionistica). Anche la commissione Ue lamenta il mancato affiancamento ai fondi Ue di una adeguata pianificazione nazionale e parla di «limitata addizionalità degli interventi e scarso apporto delle politiche ordinarie». A concorrere alla lentezza della spesa Fas ci sono vari fattori nazionali e locali: il ritardo nelle procedure di attivazione dei programmi, i provvedimenti di legge e amministrativi che hanno ridisegnato il valore e la destinazione territoriale delle risorse disponibili creando ulteriore incertezza, l'incapacità di spesa delle regioni e degli enti locali, il mancato arrivo al Cipe dei piani regionali

che però - ed è una notizia contenuta nel rapporto - hanno tutti superato l'istruttoria tecnica del ministero dello sviluppo economico, con l'eccezione dell'Abruzzo. Il timbro definitivo del Cipe c'è solo per la Sicilia. Per gli altri programmi regionali meridionali c'è nel rapporto una dettagliata fotografia degli interventi proposti che ora andranno ridiscussi dai governatori con Fitto. Dei complessivi investimenti per 17.214 milioni il 27,5% va alle reti infrastrutturali e alla mobilità, il 14% alla riqualificazione urbana, il 10% alla difesa del suolo, il 9,2% al sostegno alle imprese. Ogni piano destina almeno il 60% delle risorse alle "azioni-cardine", investimenti strategici prioritari di importo superiore a 25 milioni di euro. Sempre più importanti saranno, però, nella programmazione del Fas regionale le premialità per le amministrazioni che registreranno progressi nella

capacità di spesa: 3 miliardi sono destinati agli «obiettivi di servizio» proprio con questa finalità. La capacità delle amministrazioni resta il vero nodo da sciogliere, per grandi e piccole opere. I tempi di realizzazione delle infra-strutture restano elevatissimi: si va dai 10 anni e mezzo per le grandi opere di importo superiore a 100 milioni ai 5 anni e mezzo per le opere di importo compreso fra 1 e 5 milioni. Il rapporto costituisce la base informativa su cui Fitto fonderà la riprogrammazione per 40 miliardi di fondi Ue e nazionali, vecchi e nuovi, facendoli confluire nel «piano Sud» concordato con ministri e governatori meridionali. Nel conto fatto dal ministro, al piano confluirebbero 26 miliardi di Fas regionali 2007-2013, 12 miliardi di fondi Ue 2000-2006 recuperati e tre miliardi di Fas regionali 2000-2006.

Giorgio Santilli

Rinnovi di un anno

Proroga per tutti i precari degli enti siciliani

MILANO - Alla fine sarà «proroga» per tutti. Dopo mesi di battaglie feroci, combattute tra Palermo e Roma, sui 22.500 precari degli enti locali siciliani è prevalsa l'idea più tradizionale: contratti rinnovati per un anno, poi si vedrà. A offrire l'ennesimo giro a lavoratori in forze anche da decenni nei comuni dell'isola (pagati però dalla regione) sarà il maxiemendamento del governo alla manovra correttiva; lo ha assicurato lo stesso ministro dell'Economia al governatore siciliano, dopo che un primo

correttivo a firma del relatore Antonio Azzollini ha rischiato di lasciar fuori dalla proroga il 65% degli interessati. Il rilancio, quindi, arriverà con la versione definitiva dello stesso provvedimento che chiede dieci miliardi in due anni alle regioni, e che ha portato quasi tutti i governatori a minacciare di chiudere bottega restituendo le deleghe al governo. Anche per questo sarebbe stato difficile per il presidente siciliano Raffaele Lombardo cogliere l'obiettivo pieno, la stabilizzazione tout court, che continua co-

munque a essere al centro dei suoi piani (si veda l'intervista sul Sole 24 Ore dell'8 luglio). In nome del posto fisso, del resto, Lombardo è impegnato su due fronti: per ottenere la deroga al patto di stabilità necessaria ad assumere i 22.500 precari degli enti locali il leader dell'Mpa si era detto pronto a tutto, anche a stazionare al ministero dell'Economia fino al via libera di Tremonti. In più, però, ci sono anche i 4.500 precari della regione: a maggio Palazzo dei Normanni aveva approvato una manovra per stabilizzarli ma

il prefetto Michele Lepri Gallerano, commissario di stato, ha fermato tutto e ha spedito le norme alla Corte costituzionale. «Tremonti o non Tremonti», ha ribattuto Lombardo subito dopo la decisione di Gallerano, «ri-faremo la norma in tre giorni». La partita comunque non si chiude qui; Domenico Nania, siciliano e vicepresidente dei senatori Pdl, ha già spiegato che messa la pezza della proroga bisognerà trovare una «soluzione strutturale».

Gianni Trovati

Imposta comunale sugli immobili

L'abitazione principale coincide con la dimora della famiglia

L'esenzione Ici per immobile, non ha diritto all'agevolazione fiscale, a meno che non dimostri di essersi separato legalmente. Lo ha affermato la Corte di cassazione, con la sentenza 14389 del 15 giugno 2010. In effetti, l'articolo 8 del decreto legislativo 504/1992 limita il beneficio fiscale alla dimora abituale della famiglia. Secondo la Cassazione, infatti, l'ubicazione della casa coniugale «individua presuntivamente la residenza di tutti i componenti della famiglia», «salvo che (...) tale presunzione sia superata dalla prova» che lo «spostamento (...) della propria dimora abituale» sia stato causato dal «verificarsi di una frattura del rapporto di convivenza».

S. Tro.

Sanzioni amministrative

Equitalia punta sulla proroga per le multe del comune di Napoli

Multe a Napoli verso la proroga ma la confusione è tanta. Ieri centinaia di persone hanno preso d'assalto gli uffici di Equitalia a Napoli: cercavano informazioni sul "condono" previsto con una delibera di febbraio dal comune di Napoli per le multe ricevute in violazione del Codice della strada fino al 31 dicembre del 2004. I tempi sono ristretti: i pagamenti vanno effettuati entro il 15 luglio per ottenere lo sconto ma molti non hanno ancora ricevuto le lettere informative inviate da Equitalia per conto del comune. Per questo, secondo Equitalia, i pagamenti slitterebbero al 30 luglio per la prima rata e al 30 ottobre per la seconda, ma, sottolinea la società di riscossione, si deve attendere l'ufficializzazione da parte del comune. «Sicuramente ci sarà una proroga per i pagamenti – spiega l'assessore comunale al Bilancio Michele Saggese – entro domani (oggi per chi legge, ndr) dovremmo ufficializzare le date».

Codice della strada. Oggi alla Camera il voto del provvedimento per permettere l'entrata in vigore prima dell'esodo di agosto

Prova di guida per i ciclomotori

Visita medica più frequente per gli over 80 - Maggiore severità su minicar e alcolici

ROMA - Visita medica specialistica annuale o biennale per il rinnovo della patente agli ultraottantenni, recepimento della sentenza della Corte costituzionale sulla confisca. Sono queste le principali novità che entreranno nel Ddl sulla sicurezza stradale al rush finale in commissione Trasporti alla Camera, che esamina il provvedimento in sede legislativa. Oggi si votano i 47 emendamenti presentati con l'obiettivo di dare il via libera al provvedimento domani sera o al massimo giovedì, per fare in modo che il giro di vite entri in vigore prima dell'esodo di agosto. Fra le novità introdotte nel corso dell'esame in commissione Trasporti dal 19 gennaio 2011 arriva la prova pratica per ottenere il patentino per i ciclomotori. Si riducono i tempi di notifica delle multe a 90 giorni (attualmente 150), 100 giorni se la multa è immediatamente contestata al trasgressore e notificata agli obbligati in solido.

Ridotto a 150 euro l'importo minimo delle sanzioni di cui può essere chiesta la rateazione se si ha un reddito fino a 10.628,16 euro. Già nel testo approvato al Senato è stato previsto che si torna alla scuola guida per ottenere una nuova patente se in un anno si commettono 3 infrazioni con detrazione di 5 punti patente per ciascuna. Ritiro della patente a vita, poi, per chi ha per la seconda volta la revoca del titolo per omicidio colposo. E per chi commette infrazioni diventa sempre più complesso il riacquisto dei punti. Riavere 6 punti (9 per chi ha una patente professionale) sarà subordinato al superamento di una prova di esame. Trasgredire le regole costerà più caro sia in termini di multe che di punti. Per eccesso di velocità, per esempio, 3 punti in meno se si oltrepassano di almeno 10 km/h i limiti, 6 punti se si eccede di 40 km/h, 10 punti per chi supera di oltre 60 km/h il limite. E attenzione

ai pedoni: meno 4 se non gli si consente di attraversare, meno 8 punti per chi non rispetta quelli che attraversano le zebre o non dà la precedenza al disabile che attraversa. Dopo un carteggio fra il presidente della Camera Gianfranco Fini e il presidente della commissione Trasporti e relatore del provvedimento, Mario Valducci, è stato deciso di introdurre un emendamento legato alla sentenza 196/2010 del 4 giugno della Corte costituzionale che ha attribuito alla confisca la natura di sanzione accessoria e non di misura di sicurezza. La conseguenza è che la confisca è stata qualificata come sanzione accessoria. E visto che le sanzioni accessorie possono essere evitate se si patteggia la pena, si discute in punta di diritto per modificare le norme sulla confisca in caso di patteggiamento. Mano pesante con gli stranieri che guidano con patente non più valida: multe da 2.257 a

9.032 euro e fermo amministrativo di 3 mesi. Il provvedimento introduce anche la guida accompagnata per i diciassetenni, la possibilità per i neopatentati di guidare veicoli con potenza di 55 kw/t. Prevista la guida con tasso zero di alcool sia per i neopatentati nei primi 3 anni, sia per i conducenti professionali che trasportano merci o persone. Stretta sulle minicar: sanzioni fino a 4mila euro per chi produce e commercializza mezzi che superano i 45 km/h, fino a 3.119 euro per le officine che le modificano, fino a 1.559 euro per chi guida macchinette truccate. Arriva l'obbligo di guida con lenti anche sui ciclomotori. Divieto di somministrazione di alcolici e superalcolici nei locali notturni dalle 3 alle 6, dalle 24 alle 6 per gli esercizi di vicinato. Aperitivi in spiaggia solo dalle 17 alle 20. E obbligo di etilometri all'uscita dei locali.

Nicoletta Cottone

Dentro e fuori

LE NOVITÀ DEL PROVVEDIMENTO

Patentino ciclomotori

Dal 19 gennaio 2011 scatta l'obbligo di superare una prova pratica per il conseguimento del patentino per i ciclomotori

Notifiche multe

Modificati i termini di notifica delle contravvenzioni: 90 giorni dall'accertamento della violazione (oggi 150), 100 nel caso in cui la violazione sia contestata immediatamente al trasgressore e notificata agli obbligati in solido

Rateazione multe

Ridotto a 150 euro il minimo di sanzione per cui può essere chiesta la rateazione, a patto di avere un reddito inferiore a 10.628,16 euro

Requisiti patente

Non può conseguire nuovamente la patente chi ha avuto il titolo di guida revocato per la seconda volta, a seguito di reiterazione di omicidio colposo causato da stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti

Autovelox

Ripristinata la norma sui dispositivi autovelox che non possono essere collocati a una distanza inferiore a un chilometro rispetto al segnale che impone il limite di velocità

Etilometri nei locali

Tre mesi di tempo dall'approvazione della legge per bar, alberghi e ristoranti per applicare l'obbligo di avere un etilometro per la rilevazione volontaria del tasso alcolemico e di esporre le tabelle illustrative dei danni causati dall'alcool

Aperitivo sulla spiaggia

Titolari e gestori di stabilimenti balneari possono svolgere attività di intrattenimento e svago danzante somministrando bevande alcoliche e superalcoliche non prima delle 17 e non oltre le 20

IN ARRIVO

Revisione patente over 80

Gli ultraottantenni in possesso di patente per guidare veicoli dovranno sottoporsi a una visita medica specialistica. Si discute se far effettuare la visita ogni anno o ogni due

Confisca come sanzione accessoria

In arrivo una modifica sulla confisca come sanzione accessoria invece che come misura di sicurezza che dovrebbe escluderne l'applicazione in caso di patteggiamento, in linea con la sentenza della Corte costituzionale 196 del 2010

LE DISPOSIZIONI SOPPRESSE

Casco in bici

Eliminato l'obbligo per i conducenti di bicicletta fino ai 14 anni di indossare un casco protettivo. Eliminata anche la possibilità per le biciclette di parcheggiare sui marciapiedi e all'interno di aree pedonali

Sedili di sicurezza in moto

Cancellata la norma che imponeva l'obbligo di sedili di sicurezza per il trasporto di minori da 5 a 12 anni su motocicli e ciclomotori

Limite di velocità in moto con minori

Saltato il limite di velocità di 60 km/h (o limite minimo previsto se superiore) per motocicli a due o tre ruote con a bordo bambini di statura inferiore a 1,5 metri

Agevolazione Iva per auto disabili

Soppressa la disposizione che estendeva l'aliquota ridotta Iva del 4% ai veicoli diesel fino a 3mila cm cubici acquistati da disabili (la normativa vigente prevede l'agevolazione fino a 2.800 cm cubici)

IL PUNTO

Lo stato sociale onnivoro sopravvive solo in Europa

Da qualche tempo, causa l'accelerazione impressa dalla crisi greca, è ripreso il dibattito sul declino dell'Europa. Quello che è ancora il principale mercato del mondo e la prima economia del pianeta per ricchezza prodotta annua è ritenuto come sempre più marginale nel mondo globale contemporaneo. L'Europa, a differenza delle azioni di Giovanni Agnelli, pesa ma non conta. Il Vecchio continente, purtroppo, è intrappolato nella sua incapacità di riformarsi. Resta appeso, come nessun'altra regione economica del mondo, a quanto deciso troppi decenni fa. Non si rende conto che, con la recente crisi economica, si è prodotto un aggiustamento strutturale

del capitalismo, si è passati a una fase nuova. Dopo quella welfarista e statocentrica aperta dalla crisi del 1929 e quella liberista e pro mercato avviata dopo gli shock dei primi anni 70 e caratterizzata dalle politiche di deregolamentazione imposte dalla presidenza Reagan, è iniziata una nuova fase nell'economia mondiale. Lo stato si concentrerà di nuovo nel regolamentare e ben vigilare settori critici del mercato che possono creare collassi sistemici, mentre lascerà sempre di più all'iniziativa privata globale le altre aree di azione e investimento. L'intervento statale, sebbene possa apparire strano a un paese come l'Italia dove la mano pubblica intermedia oltre il 50% del pil annuo, è in fase

di ridimensionamento. E questo fenomeno investirà anche due settori «pesanti» dell'intervento pubblico welfarista iniziato con il secondo dopoguerra: l'istruzione e la sanità. In Europa sono ancora comparti produttivi monopolizzati dalla mano pubblica ma nei paesi emergenti, dove si produrrà il 66% del nuovo pil mondiale nel 2011, le cose stanno diversamente. Lo stato sociale onnivoro, pensato e realizzato dagli europei a partire dai primi anni 50, detta legge solo nel Vecchio continente. Nessuno lo adotta in giro per il mondo. Non i comunisti cinesi e neppure il sindacalista di sinistra presidente del Brasile che cresce del 7% all'anno. Il welfare onnivoro è un prodotto tutto europeo. Ed è

quello che condanna l'Europa a crescere meno degli altri, a essere una sorta di fanalino di coda della competizione mondiale. È un welfare no global, nel senso che poiché non lo imita nessuno ha paura della globalizzazione che punta a ridimensionarlo. Ma è un welfare che poco piace al capitale apolide che oggi investe dove trova le migliori opportunità in giro per il pianeta. Ed è il welfare che condanna l'Europa alla sua crescente marginalità mondiale, perché crea l'illusione di una possibile vita tranquilla che non può esistere nel mercato globale dove le rendite sono bandite.

Edoardo Narduzzi

E intanto il 26 luglio sciopera il sindacato dei diplomatici, per difendere lo status quo

I mille rivoli della politica estera

L'Italia senza strategia viene rappresentata da regioni e comuni

«Cosa può fare per me? Una cosa la può fare: disporre che non mi capiti più di dover trovare il tempo per incontrare il sindaco di una città di cinquantamila abitanti!». Così il sindaco di Pechino si rivolse tre anni fa a Francesco Rutelli, in visita ufficiale come vicepremier e responsabile del Turismo, alludendo ad un attivissimo sindaco di Latina che, infiltrandosi tra le pieghe dei cerimoniali, era riuscito ad ottenere l'appuntamento. Da una parte il leader potentissimo della capitale più popolosa del mondo, dall'altro il primo cittadino del capoluogo laziale, impiegato statale in viaggio-premio, tra l'inaugurazione di un asilo e un matrimonio, con tanto di fascia tricolore addosso. È un esempio sconsolante tra i tanti possibili del caos in cui la distorsione delle prerogative sensate delle autonomie locali italiane ha gettato i rapporti internazionali del paese. Caos sul quale getta un allarme l'inedito sciopero proclamato per il 26 luglio dai diplomatici della Farnesina, rappresentati da un loro sindacato, il Sindacato nazionale dipendenti del ministero degli Esteri (Sndmae). I diplomatici, per la prima volta nella loro storia di costante e istituzionale rigore, dicono «basta». E se la prendono con «quei tagli, alle risorse ed al funzionamento della loro carriera di servitori del paese, che di fatto preludono allo smantellamento della Farnesina». Non sarà uno sciopero di quelli urlati, con cortei tamburi e striscioni, ed anzi soprattutto all'estero le ambasciate resteranno aperte per le emergenze. Ma il gesto dimostrativo è forte. E impone due chiose. La prima riguarda l'inedita decisione del Sndmae, che giustifica il gesto polemico con un ragionamento francamente sconcertante: «Il punto percentuale di Pil che il Presidente Silvio Berlusconi ha legittimamente rivendicato al termine della sua ultima missione nelle Americhe vuol dire più crescita e speranza per i giovani, le famiglie, le imprese. Quel punto di Pil, come tanti altri risultati quotidiani della proiezione economica, oltre che politica e culturale, dell'Italia nel mondo, non sarebbe, tuttavia, stato mai raccolto senza il lavoro assiduo, determinato, spesso testardo, senza il lavoro da professionisti dei nostri diplomatici». Ma se questo

ragionamento è lecito fin dove tende ad un'affermare un principio, diventa inaccettabile quando viene usato come «piattaforma» rivendicativa: l'inefficienza commerciale della nostra rete diplomatica all'estero era storicamente proverbiale, nella vita vissuta dei nostri «export-manager», delle nostre imprese esportatrici. Se questo storico malcostume è ultimamente un po' cambiato, se adesso – almeno – le ambasciate aiutano a vendere, benissimo: ma, come dire, stanno finalmente facendo il loro dovere, e non si può pretendere un premio soltanto se ci si merita lo stipendio! La seconda chiosa riguarda invece gli sprechi «in periferia», in materia di relazioni internazionali, che hanno scandito gli ultimi dieci anni aumentando esponenzialmente di anno in anno. Tutte le regioni e molti comuni hanno sviluppato, quale più quale meno – e la leadership tocca alla Lombardia, il cui governatore Roberto Formigoni non a caso avrebbe ambito alla Farnesina in questo governo, e ci sarebbe anche andato senza il veto esplicito degli americani – pomposi e costosi programmi di presenza diretta all'estero, che però – come nel caso estre-

mo eppure significativo del sindaco di Latina a Pechino – generano spesso dei casi surreali di controsenso, confondendo le idee ai nostri interlocutori stranieri e producendo esclusivamente spese inutili per le nostre casse pubbliche. La stessa decisione di organizzare per padiglioni regionali lo stand italiano all'Expo 2010 di Shanghai ha riflesso quest'approccio parcellizzato, foriero di equivoci e pieno di controindicazioni. Il primo dei nostri padiglioni ad aprire è stato quello della Regione Basilicata: senza offesa per i suoi simpatici e attivi 300 mila cittadini, siamo sicuri che sia stata la scelta più appropriata? «Ha ragione il presidente Berlusconi», conclude la nota in cui il Sndmae annuncia e spiega lo sciopero, «quando ricorda che il bene comune non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari e i diplomatici italiani chiedono di continuare a esistere come carriera di una Farnesina vitale, proprio per poter continuare a servire il bene comune». Effettivamente: la Basilicata sì e i diplomatici no?

Sergio Luciano

MANOVRA 2010**Tagli ridotti se si lotta contro i falsi invalidi**

Risorse statali con tagli dolorosissimi per regioni, province e comuni, ma basterà dimostrare di voler seriamente intraprendere la lotta ai falsi invalidi, di rispettare i vincoli imposti dal Patto di stabilità ovvero di rispettare la spesa del personale, per sperare di poter successivamente limitare i danni. Proroga di un anno per i comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti che devono liquidare o cedere le partecipazioni delle società possedute. Per i comuni sarà gratis e interamente accessibile, la nuova anagrafe immobiliare integrata che partirà dal prossimo primo gennaio. Queste alcune delle novità emerse dalla lettura degli emendamenti approvati in commissione bilancio al Senato durante la maratona notturna di venerdì scorso e che interessano gli enti locali. **TAGLI A MAN BASSA** - Per regioni, province e comuni, le prospettive non sono certo rosee, all'orizzonte c'è sempre la scure delle riduzioni delle risorse statali. Per esempio, il testo originario della manovra straordinaria ha infatti previsto una riduzione per le regioni a statuto ordinario di 4.000 milioni di euro a partire dal 2011. L'emendamento del relatore Azzolini non tocca questi saldi, però rimanda a dei criteri su come operare questi tagli che saranno stabiliti dalla Conferenza stato-regioni entro novanta giorni dal varo della legge definitiva di conversione. In pratica, i tagli non saranno uniformi per tutti, ma potranno essere variabili per singola regione e saranno adottati secondo principi che tengano conto dell'adozione di misure idonee ad assicurare il Patto di stabilità, una riduzione della spesa corrente per il personale e l'adozione di misure di contenimento della spesa sanitaria e del fenomeno dei cosiddetti «falsi invalidi». Per le province, invece, si tratta di una riduzione di trasferimenti che dal prossimo anno ammonteranno a 300 milioni per stabilizzarsi, a regime, a 500. Per gli enti locali con popolazione superiore a 5.000 abitanti, il Viminale opererà una riduzione di 1.500 milioni dal 2011 e 2,5 milioni dal 2012. Per le province e comuni, la speranza sta nella fissazione di criteri di riduzione (dei

tagli) che tengano conto del rispetto del patto di stabilità, della riduzione della spesa di personale e «dal conseguimento di adeguati indici di autonomia finanziaria». **ANAGRAFE IMMOBILIARE INTEGRATA** - I comuni non sosterranno alcun costo per accedere alla nuova «Anagrafe immobiliare integrata», prevista dall'articolo 19 della manovra e che dovrà decollare dal prossimo 1.1.2011. A stabilirlo sarà un decreto del Mineconomia, che vedrà la luce entro sessanta giorni dalla data di conversione in legge del ddl. Inoltre, per garantire l'unitarietà del sistema informativo catastale nazionale, i comuni utilizzeranno le applicazioni informatiche e i sistemi di interscambio messi a disposizione dell'agenzia del territorio, «anche al fine di migliorare i dati catastali». A tal fine, si prevede la costituzione, presso la Conferenza stato-città, di un «organo paritetico di indirizzo sulle modalità di attuazioni e la qualità dei servizi assicurati dai comuni e dall'Agenzia del territorio». L'emendamento, a scanso di equivoci, precisa altresì che restano

fermi i poteri di controllo dei comuni, in materia urbanistico-edilizia e l'applicabilità delle relative sanzioni. **ALTRI PROVVEDIMENTI** - Via libera all'emendamento su Roma Capitale (si veda ItaliaOggi dell'8/7/2010) ove, tra l'altro, si prevede un patto di stabilità «concordato» anno dopo anno, tra amministrazione capitolina e Mineconomia e la possibilità di incrementare i canoni degli impianti pubblicitari fino al 50%. Inoltre, operando una modifica al comma 32 dell'articolo 14, si concede un anno in più di tempo (fino al 31/12/2011) alle amministrazioni locali, per poter liquidare o cedere la propria partecipazione in società. Il predetto termine, precisa l'emendamento, vale sia per gli enti locali con popolazione inferiore a 30.000 abitanti (che non potranno detenere alcuna società), che per i comuni tra 30.000 e 50.000 abitanti, i quali potranno detenere un'unica società e cedere o liquidare le restanti.

Antonio G. Paladino

MANOVRA 2010

Ancora ammesse le società locali

La norma, comma 32 dell'articolo 16 del d.l. n. 78/2010, che impone il divieto di costituire società o, per quelle già costituite, di liquidare oppure cedere la partecipazione, secondo il parere dell'Anci deve essere letta congiuntamente alle disposizioni della legge n. 244/2007, tra l'altro richiamate in maniera puntuale. Di conseguenza, sono ancora ammesse le società costituite per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente. Il comma 32 dispone che i comuni con popolazione inferiore a 30 mila abitanti non possono costituire società, fermo restando quanto previsto dall'articolo 3 commi da 27 a 29 della legge finanziaria per il 2008. Entro il termine dell'anno in corso gli enti locali devono mettere in liquidazione le società o cederne le partecipazioni. I comuni con popolazione tra i 30 e i 50 mila abitanti possono detenere una sola società, così come sono ammesse le società costituite da più comuni. La creazione di enti e società, per lo svolgimento di compiti di rilevanza pubblica, è da ritenersi uno strumento utile per il perseguimento di una maggiore efficienza a vantaggio della collettività, ma la ratio del divieto è sia evitare forme di abuso che determinino la sottrazione dell'azione amministrativa ai principi della trasparenza e del controllo da parte dell'opinione pubblica e degli enti preposti, che tutelare la concorrenza e il mercato. È da evidenziare che la liquidazione di una società comporta tre principali problemi. In primis l'attribuzione in capo ai soci, nella fattispecie al comune, del patrimonio sociale. Poi la sorte del personale della società a partecipazione comunale che chiede il riassorbimento nella dotazione orga-

nica dell'ente, dal quale, spesso, proviene e infine il pagamento dei debiti residui, che dovranno essere accollati al socio-ente locale non sussistendo ricavi aziendali. L'Anci nella sua nota di lettura sulle norme di natura finanziaria di interesse dei comuni, contenute nel d.l. n. 78/2010, evidenzia la necessità che il comma 32 dell'articolo 16 sia letto in maniera combinata con le disposizioni sopra richiamate della finanziaria per il 2008 e pertanto si ritengono ancora ammesse le società costituite per il perseguimento delle finalità istituzionali. L'affermazione, nonostante la sua genericità, è da ritenersi condivisibile. Infatti l'articolo 3 commi da 27 a 29, prevede il divieto per le pubbliche amministrazioni di detenere partecipazioni in società ad eccezione di quelle che svolgono servizi di interesse generale nell'ambito dei ri-

spettivi livelli di competenza dell'ente e di quelle che svolgono servizi strettamente necessari per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente. È da ritenersi, pertanto, che il nuovo divieto introdotto non si applica a nessuna delle due tipologie di società, considerato che anche quelle relative allo svolgimento di servizi di interesse generale assolvono alle finalità istituzionali del comune. A questo punto si impone, in ogni caso, una rigorosa interpretazione delle norme della legge finanziaria per il 2008 in quanto vi sono diverse società partecipate che non rientrano nella classificazione delle società ammissibili ed è inoltre necessario considerare che vi sono servizi di interesse generale che non sono, però, di competenza dell'ente.

Eugenio Piscino

AZIENDA SCUOLA - Via libera al senato all'emendamento Azzollini sui compensi accessori del personale. Sì agli scatti

La manovra rende i soldi virtuali

Un miliardo di euro passa dai conti delle scuole al Tesoro

Se non è un commissariamento, poco ci manca. I fondi di istituto, quelli che servono a pagare i compensi accessori di insegnanti, ausiliari, tecnici e amministrativi, valgono un miliardo di euro, abbondante. Con l'approvazione dell'emendamento Azzollini alla manovra correttiva, in commissione bilancio al senato, le risorse in questione non saranno più nella disponibilità materiale delle scuole, appoggiate sui singoli conti correnti. Gli istituti potranno emettere ordini di pagamento alla liquidazione dei quali provvederà, unitamente alle spettanze di base, lo stesso Tesoro. Una norma, quella spuntata in commissione su proposta del relatore della manovra, nonché presidente della Bilancio, Antonio Azzollini, che da un lato semplificherà i pagamenti e la vita delle scuole: non dovranno più pensarci le se-

greterie. Ma dall'altro impedirà agli istituti scolastici di utilizzare le risorse in questione per anticipi di cassa su altri fronti. E pagarci, per esempio, le supplenze brevi piuttosto che le forniture. Distorsioni contabili in cui sempre più scuole in questi anni, a corto di trasferimenti da parte dello stato centrale, sono incappate. Ora non sarà più possibile. Il ministro dell'istruzione, ogni anno, stabilirà la dotazione finanziaria a disposizione delle singole istituzioni per i compensi accessori del personale. Sulla base di tale ammontare virtuale si farà la contrattazione d'istituto per stabilire compensi e attività. Tra l'altro la nuova gestione contabile sarà oggetto di un decreto ad hoc di regolamentazione del ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini. Tra gli emendamenti approvati in commissione, la riappropriazione del 30% annuo

dei risparmi di gestione, previsti dal decreto legge 112/2008. Questi risparmi, che dovevano andare a pagare il merito dei docenti e degli Ata, oltre 300 milioni di euro l'anno, venivano inizialmente destinati dalla manovra a pagare i debiti pregressi maturati dallo stato centrale verso le singole scuole. Ora con decreto interministeriale (istruzione-Economia) se ne potrà dare una diversa utilizzazione. L'obiettivo dell'emendamento è di dirottarli a pagare i mancati scatti di anzianità, che il decreto legge correttivo ha congelato per tre anni. Novità anche per gli alunni disabili e relativi prof di sostegno: una modifica parlamentare (Esposito-Latronico) rende possibile superare l'attuale tetto dei 20 alunni per classe quando è presente un ragazzo con handicap. «Con una mano il governo raccoglie, pur con ritardo, le giuste proteste

degli invalidi sulle pensioni e sugli assegni d'accompagnamento, con l'altra torna a colpire tra i disabili i più deboli tra i deboli», attaccano l'ex viceministro, oggi senatore Pd, Mariangela Bastico, e il capogruppo Pd in commissione cultura alla camera, Manuela Ghizzoni, «negando il diritto all'integrazione». Confermato anche l'innalzamento dei requisiti per le pensioni, in particolare delle impiegate pubbliche, e la sforbiciata ai finanziamenti per i ministeri. La manovra così fatta oggi approda nell'aula di Palazzo Madama per il primo sì. Giovedì è previsto il voto di fiducia, probabilmente su maxiemendamento governativo. Che dovrebbe recepire quasi tutte le novità approvate in commissione e qualcosa in più.

Alessandra Ricciardi

AZIENDA SCUOLA - La Consulta ha respinto il ricorso del governo nazionale: la legge della regione sarda è a posto

Ok al salvaprecari di Cappellacci

Non è necessario l'accordo con lo stato per fare più assunzioni

Via libera della Consulta alla legge 3/2009 della regione Sardegna che tampona gli effetti dei tagli agli organici dei docenti disposti dall'art. 64 della legge 133/2008. La Corte costituzionale ha dichiarato infondata una questione di legittimità costituzionale, promossa dal presidente del consiglio dei ministri, con una sentenza depositata il 7 luglio scorso (n.235). La legge regionale oggetto del giudizio all'art. 9, comma 3, prevede la predisposizione, da parte della giunta, di un programma di interventi inteso a favorire l'estensione del tempo scuola nelle scuole dell'infanzia fino a cinquanta ore settimanali e l'attivazione, nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, di moduli didattico-integrativi. Il tutto per aumentare il numero delle assunzioni di personale precario della scuola secondo l'ordine delle relative graduatorie per l'anno 2009-2010. Secondo palazzo Chigi tale disposizione si porrebbe in contrasto con l'art. 5 dello statuto regionale, il quale, alla lettera a),

conferisce alla regione Sardegna la facoltà di adottare norme di mera integrazione ed attuazione in materia di istruzione, in conformità con le disposizioni contenute nella legislazione statale, in una ristretta prospettiva di adattamento della stessa alle necessità scaturenti dalle peculiari caratteristiche della regione stessa. La norma impugnata, sempre secondo la presidenza del consiglio, violerebbe anche il principio di leale collaborazione, pure costituzionalmente tutelato, trascurando che la materia è stata già oggetto di un accordo sottoscritto in data 31 luglio 2009 dal ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dall'assessore della pubblica istruzione della regione Sardegna. In particolare, le censure di palazzo Chigi si appuntavano sul fatto che la norma regionale non avrebbe fatto alcun riferimento alla suddetta intesa, attribuendo alla regione ogni potere decisionale in merito alla programmazione ed attuazione degli interventi, in spregio alla previsione di cui all'ultimo periodo del punto I dell'accordo, il quale

recita: «Con successivo accordo tra l'ufficio scolastico regionale e la regione Sardegna saranno concordate le modalità di attuazione del piano». La Corte costituzionale, però, non ha condiviso le tesi dell'Avvocatura ed ha rigettato il ricorso. Secondo la Consulta lo statuto regionale non avrebbe rilievo alcuno ai fini della questione di legittimità, perché la riforma del titolo V della Costituzione ha esteso notevolmente gli spazi dell'autonomia regionale. In particolare, l'art. 117 della Carta include tale materie tra quelle di legislazione concorrente e, dunque, la Sardegna ha esercitato correttamente le proprie prerogative. Un'ulteriore censura alle misure antiprecari firmate dal presidente sardo, Ugo Cappellacci, era stata mossa dalla presidenza del consiglio, sempre nei confronti della legge 3/2009. In particolare per quanto riguarda l'art. 9, comma 4, che attribuisce alla giunta il compito di definire, tenuto conto delle condizioni di disagio legate a specifiche situazioni locali, le modalità e i criteri per la distribuzio-

ne delle risorse di personale tra le istituzioni scolastiche e delega l'assessorato regionale alla pubblica istruzione ad attuare tali criteri mediante una più razionale distribuzione delle risorse umane tra le scuole. Anche in questo caso l'Avvocatura aveva eccepito la violazione dello Statuto regionale. Ma la Consulta ha ribadito che la materia rientra nella sfera delineata dall'art. 117 della Costituzione che consente anche alle regioni a statuto ordinario di legiferare in questa materia. Citando la propria giurisprudenza, la Corte ha ricordato che l'art. 117 riconosce all'ambito di pertinenza regionale sia il settore della programmazione scolastica regionale, sia quello relativo al dimensionamento della rete delle istituzioni scolastiche, al quale è intimamente collegata la ripartizione delle correlative risorse di personale (sentenza n. 200 del 2009). Di qui il rigetto del ricorso e la declaratoria di infondatezza delle questioni di legittimità costituzionale prospettate.

Antimo Di Geronimo

Il caso**Le mani dei Casalesi su appalti ed elezioni**

«**D**igli a tuo fratello di non preoccuparsi perché tra due giorni gli facciamo un bel regalo». È la frase che il killer del clan dei Casalesi Giuseppe Setola dice a Luigi Ferraro fratello di Nicola Ferraro dirigente dell'Udeur e all'epoca dei fatti, presidente della Commissione permanente della Regione Campania, l'organismo che controlla la trasparenza degli affari istituzionali regionali. Il regalo a cui fa riferimento Setola è tappare la bocca a un imprenditore che sta raccontando tutti i rapporti tra camorra e politica, tutti gli affari. Tappargliela per sempre. Ammazzarlo. E così la camorra fa il regalo a Nicola Ferraro uccidendo con 18 colpi Michele Orsi, 17 al corpo l'ultimo in faccia. Lo ammazzano nel giugno del 2008 impedendo così che Orsi imprenditore che la camorra aveva reso potente potesse - come aveva iniziato a fare - raccontare come funziona la politica italiana, come funzionano gli appalti, come la banche decidano di dare credito in base alle volontà dei loro maggiori clienti: i boss. Come i voti siano soltanto pacchi da spostare su un nome piuttosto che un altro e prescindano da qualsiasi programma politico. Eppure di questa inchiesta della Dda di Napoli realizzata da Antonello Ardituro e Leandro Del Gaudio coordinati dal Pm Cafiero De Raho e le cui indagini per anni sono state fatte dai Ros di Napoli non se n'è parlato. I media l'hanno ignorata. Un cenno al telegiornale come soliti ed ennesimi arresti di criminali. Mentre invece queste indagini sono la dimostrazione oggettiva che la democrazia italiana sia completamente avvelenata dai capitali criminali che migliaia di persone per garantirsi uno stipendio vendono il proprio voto a ras politici che si spostano da una parte o dall'altra a seconda di quanta disponibilità agli affari abbia lo schieramento politico di turno. Una inchiesta che mostra i meccanismi, le logiche, i poteri veri. Attraverso la gestione delle provincie i clan arrivano a mettere le mani su bottini milionari e a governare l'intero paese. La Campania fu regione fondamentale assieme alla Calabria sia alle elezioni che videro vincere il centrosinistra sia alle ultime che hanno visto l'egemonia del centrodestra. Di chi furono i voti fondamentali? Chi li ha dati? Dov'è caduto il governo di centrosinistra? A Caserta. Il sottosegretario allo sviluppo che secondo le accuse della Dda di Napoli è un uomo del clan dei casalesi Nicola Cosentino è casertano. Attraverso la ferita di questa provincia passano gli affari più grossi e marci che se si percorrono sino in fondo portano direttamente a Roma, a Milano, ai grandi affari nazionali e europei. Questa inchiesta è una delle più sconvolgenti dimostrazioni di come la camorra comanda su impresa e politica riuscendo letteralmente a determinare e-

quilibri elettorali e gestione dei posti di lavoro. Il meccanismo è rodato e immutabile. Il clan gestisce gli appalti attraverso la potenza economica delle proprie imprese e coordinandosi con politici. che loro stessi creano. L'assegnazione degli appalti in gran parte della Campania viene decisa dal clan a tavolino con un meccanismo che si chiama "rotazione". Ossia assicurata alle varie imprese compiacenti, per cui di volta in volta si sceglie chi vincerà. Un meccanismo che non permette il monopolio: una azienda che vuole vincere gli appalti può farlo se decide di entrare in rotazione, paga una serie di quote al clan, assume persone, sceglie materiali del clan e a qual punto può partecipare alla rotazione, entra nel sistema. Il clan con la complicità dei pubblici funzionari si fa indicare le imprese che hanno "preso visione" del bando: se ci sono imprese non del sistema, vengono avvicinate e allontanate. L'Udeur di Clemente Mastella è lo strumento non solo attraverso cui le organizzazioni criminali cercano di entrare direttamente nella disputa politica ma l'interfaccia attraverso cui poter incontrare anche politici Nicola Ferraro infatti tratta anche con esponenti del Pd come racconta il pentito Di Caterino: «Nicola Ferraro, infatti, era molto legato al sindaco di Villa Literno, Enrico Fabozzi (ora consigliere regionale Pd) e quindi era in grado, per quanto a nostra conoscenza,

di incidere nella aggiudicazione di questo appalto del valore di circa un milione di euro. La trattativa ha visto, poi, successivi incontri nei quali Luigi Ferraro ha dato la disponibilità per far vincere questo appalto alla persona da noi indicata. Ci ha detto, quindi, di recapitargli la busta con l'indicazione del nominativo della ditta rassicurandoci che non ci sarebbero stati problemi. Ho saputo, successivamente, che effettivamente l'appalto era stato aggiudicato alla persona da noi indicata e che i lavori poi sono stati effettivamente svolti». Le intercettazioni di questa inchiesta che - se passasse la legge bavaglio questo giornale non potrebbe mostrarvele - sono davvero esplicative più di qualsiasi analisi o descrizione. Questa di seguito è l'intercettazione avvenuta nella Mercedes di Nicola Schiavone cugino dell'omonimo Nicola Schiavone figlio di Sandokan, parla con la sua fidanzata Raffaella. NICOLA = no lunedì devo andare su un Comune là? RAFFAELA = eh... NICOLA = perché... dovremmo incominciare a lavorare noi, dovrei lavorare io... tutto sta a conoscere questo Sindaco qua, e vedere un po' come funziona no? poi quando ci sta qualche cosa... dato che ci sta uno di Casale, che ha l'amicizia con il Sindaco, questo di Casale dice, è un politico no? dice qua, questo ehhh ti presento a mio nipote, questo e quello là che deve lavorare, dato che è la stessa corrente politica

inc.. questo di Casale è assai più forte del Sindaco, hai capito? Allora è grosso capito? Nicola, Nicola Ferraro. Come non sta nella politica, alla faccia del cazzo..... insieme a Mastella... sta La fidanzata non capisce chi è questo politico che presenta Schiavone ai sindaci dei paesi e gli fa vincere gli appalti e allora Schiavone gli cita il soprannome Focone, ogni persona in provincia è nota per il soprannome non per il nome. La camorra sa benissimo su chi puntare. E quindi sceglie tra i politici quelli più scaltri, ambiziosi, furbi, capaci di saper intrattenere relazioni e di voler crescere. Di Luigi Ferraro, Nicola ha una pessima considerazione lo considera un animale incapace. Ma poi continua. Qui li giovane figlio del boss spiega esattamente il modo di costruire un politico NICOLA = bravissima, mo' cosa succede, succede che quando tu diventi Sindaco no? la politica è come una carriera... giusto? tu incominci a candidarti come consigliere, poi ti candidi come Sindaco, poi ti candidi alla provincia, poi ti candidi alla Regione e poi ti candidi al Governo, o no... è una scaletta... RAFFAELA = è una scala dai... NICOLA = mo' il Sindaco... il Sindaco ha, sta nello stesso partito di Focone, mo' Focone sta candidato alla Regione, ha vinto, hai capito o no? NICOLA = eh, che lavorano per lui, perché Nicola Focone ha l'immondizia a tutte le parti, il camion che viene a prendere l'immondizia a Casapesenna.. RAFFAELA = tutti di Focone sono... NICOLA = sono tutti di Focone vengono tutti da Casale RAFFAELA = inc.. NICOLA = sempre... ma non li ha solo qua, lo ha presente a 30-40 comuni... Tutte le

mente ma gli appaltatori sanno già quanto devono offrire per vincere. Tutte le imprese hanno il certificato antimafia, tutto formalmente in regola. Tutto gestito dai clan. Le elezioni del 2003, 2004 e 2005 in terra di camorra sono state gestite dal clan Schiavone ed anzi direttamente da Nicola Schiavone il figlio di Sandokan. L'inchiesta dimostra questo. Il fallimento della democrazia in territorio campano. Il personaggio chiave di tutto continua ad essere Nicola Ferraro tratto in arresto dai carabinieri ieri. La campagna elettorale di una parte del centrosinistra (e poi del centrodestra alle ultime elezioni) la gestisce direttamente la camorra. Essere un politico del clan ha i suoi vantaggi e Nicola Schiavone lo spiega sempre mentre non sa di essere intercettato. NICOLA = Focone(Nicola Ferraro) può mai essere che se ci può fare un piacere non ce lo fa a noi?!... RAFFAELA = eh... certo... NICOLA = il fratello si è sposato la cugina di mio padre, gli siamo compagni, lo facciamo venire a casa, sa che lo votiamo, sa che gli facciamo gli altri voti... RAFFAELA = inc.. NICOLA = per la faccia di Sandokan, la che.... Sandokan lo ha fatto arricchire... Quando il clan riesce a far vincere Ferraro si incontrano a festeggiare. Tutti i camorristi si confrontano, ognuno aveva il suo candidato, ma ha vinto quello della famiglia Schiavone. Il giorno precedente alla citata festa elettorale, Nicola Schiavone commentava con la propria fidanzata l'organizzazione approntata per omaggiare il candidato e gli esatti motivi per i quali il convivio era stato organizzato col consenso della famiglia del capo clan Sandokan. I ros pedinano Nicola Ferraro e

scoprono che si incontra con il clan Schiavone. Notano persino che il clan quando lui arriva a Casal di Principe gli fornisce dei guardiaspalle. Tutto passa per i casalesi. Anche l'ospedale. Decidere gli infermieri, i medici, i macchinari, la mensa. Tutto passa per le loro decisioni. E la borghesia cittadina casertana che da anni finge di non avere a che fare con i casalesi si rivolge a loro. Il 7 febbraio 2006, alle ore 18.56, veniva registrata una telefonata tra Ferraro e Federico Simoncelli, ex assessore all'ambiente della Regione Campania: Simoncelli chiedeva a Ferraro di potersi interessare per dare seguito ad una richiesta dell'avvocato Franco Schiavo, di Caserta, il quale aveva un'esigenza connessa al futuro professionale del proprio figlio medico. Tale soggetto - a dire del Simoncelli - aveva una raccomandazione personale dell'onorevole Mastella. L'avvocato Schiavo aveva un figlio medico, provvisoriamente assunto presso l'Azienda Ospedaliera San Sebastiano di Caserta, quale dirigente del reparto di Urologia. Nel mese di marzo 2006 il contratto di lavoro sarebbe scaduto e l'avvocato Schiavo chiedeva a Ferraro di interessarsi affinché il proprio congiunto fosse assunto a tempo indeterminato tramite il già preannunciato e non ancora determinato concorso pubblico. Ferraro se ne occupa, chiama il direttore dell'ospedale di Caserta e come se fosse un suo dipendente gli impone il nome di Maurizio Schiavo come urologo dell'ospedale di Caserta. La camorra decide anche le carriere sanitarie. Ferraro alza ancora il tiro e non teme ostilità da Annunziata il direttore dell'ospedale di Caserta che gli ave-

va detto di essere stato contattato da diversi soggetti, alcuni dei quali definiti testualmente: «massoni.. delinquenti.. mascalzoni.. cornuti e ricchioni». Ferraro e quindi i casalesi vogliono gestire direttamente l'Azienda Ospedaliera di Caserta. Tenta di imporre alla direzione sanitaria un altro medico di propria fiducia: Carmine Iovine già direttore medico di presidio dal 2003 è il cugino del boss latitante Antonio Iovine e fratello di Riccardo Iovine arrestato per aver dato ospitalità al killer in latitanza Giuseppe Setola. Ferraro contattava il Direttore Generale Annunziata per concordare un appuntamento e promuovere la candidatura del cugino del boss. Annunziata assicurava la propria collaborazione e sottolineava la propria volontà a non contrastare l'orientamento dei vertici del partito. Ma arrivano i guai, sta per nascere il conflitto tra la moglie di Mastella e Annunziata che porterà alla caduta del governo di centrosinistra. Carmine Iovine non viene più messo al suo posto, resterà a lungo capo del personale. Troppa luce nazionale, troppa attenzione. E quindi si ferma il progetto. Ma la domanda che viene da tutto questo è: com'è possibile che tutto questo lasci indifferente un paese? Com'è possibile davvero che si blateri che raccontare queste storie sia un modo per diffamare il territorio? Quando gli affari, la corruzione estrema ha ormai eliminato la possibilità di sviluppare una politica sana. Una impresa libera dai clan. Quando non sembra esserci altra alternativa che o corrompersi o emigrare. Non sembra altra soluzione che pensare alla possibilità che le istituzioni politiche campane siano tutte commissa-

riate, dalla provincia alla regione sino a quando non riusciranno a garantire un minimo sufficiente di legalità. I casalesi hanno un'espressione per giustificare la loro ossessione di comanda- re "il mondo è di chi se lo merita" sarebbe bellissimo se il merito smettesse di essere questa dannata capacità di corruzione e violenza. E merito potrebbe essere interrompere questi meccanismi. Ma per interromperli bisogna conoscerli e continuare a raccontarli e contrastarli rompendo questa gigantesca omertà che si declina tra chi ha paura di raccontare e chi non vuol sapere. Solo così rimane accesa una speranza di cambiamento.

Roberto Saviano

Le mani dei Casalesi sugli appalti arrestato ex consigliere regionale

Caserta, 17 in carcere. Indagato per turbativa d'asta il prefetto di Frosinone

NAPOLI - A Gomorra gli appalti pubblici venivano decisi «a tavolino» per favorire le imprese legate al clan camorristico dei Casalesi. Il bando veniva disegnato su misura, poi venivano confezionate offerte «d'appoggio» con il contributo di imprenditori ritenuti compiacenti: «Tutte le buste di tutte le imprese partecipanti» erano predisposte in modo da pilotare la gara. È andata così, secondo la ricostruzione delineata da un'inchiesta del pool anticamorra della Procura, alla vigilia di numerosi lavori pubblici banditi in provincia di Caserta, territorio dominato dal gruppo Schiavone. L'indagine condotta dal Ros dei carabinieri e coordinata dai pm del pool anticamorra Antonio Ardituro e Marco Del Gaudio con il procuratore aggiunto Federico Caffero de Raho ha portato ieri a 17 ordinanze di custodia in carcere. Sequestrati beni dell'importo stimato in circa un miliardo di euro: case in Campania ma anche ai Castelli Romani e nel Basso Lazio, società, appaltamen-

ti. In cella, fra gli altri, Nicola Schiavone, 32 anni, cugino ed omonimo del Nicola Schiavone figlio del padrino Francesco detto "Sandokan" che viene ritenuto l'attuale reggente della cosca ed è stato a sua volta raggiunto dal provvedimento. Ordine di custodia per l'ex consigliere regionale dell'Udeur Nicola Ferraro, imprenditore del settore dei rifiuti, finito in carcere per concorso esterno in associazione camorristica insieme al fratello Luigi. Il gip Vincenzo Alabiso non ha accolto altre 45 richieste di arresto. Determinanti, anche in questa circostanza, le intercettazioni telefoniche e ambientali. In un diverso filone del procedimento, dove non sono contestate aggravanti né rapporti con ambienti camorristici, è indagato a piede libero per turbativa d'asta l'attuale prefetto di Frosinone, Paolino Maddaloni, nei cui confronti il gip ha respinto la richiesta di misura cautelare. Il nucleo centrale dell'inchiesta si sviluppa lungo due versanti: l'infiltrazione negli appalti e

il rapporto del clan con il mondo della politica locale e con Nicola Ferraro. I due fratelli sono accusati di aver «sistematicamente operato in sinergia» con i Casalesi ottenendo in cambio agevolazioni nell'attività imprenditoriale nel nevralgico settore dello smaltimento dei rifiuti, Nicola anche nella sua attività politica. Il pentito Oreste Spagnuolo riferisce un episodio fino a oggi inedito: nella primavera del 2008, quando gli davano la caccia in tutta Italia, il capo dell'ala stragista del clan dei Casalesi Giuseppe Setola avrebbe incontrato a cena Luigi Ferraro: «Digli a tuo fratello di non preoccuparsi perché fra due giorni gli facciamo un bel regalo», avrebbe detto il malavitoso a Ferraro. Il «regalo», nella ricostruzione del collaboratore di giustizia, era l'omicidio di Michele Orsi, l'imprenditore dei rifiuti che aveva cominciato a rendere dichiarazioni ai magistrati, assassinato il primo giugno 2008. Oggi i Ferraro saranno interrogati, il loro avvocato, Giovanni

Cantelli, ha già presentato ricorso al Riesame. Gli appalti, poi. Le indagini hanno riguardato lavori banditi a Casal di Principe, Frignano, Piana di Monte Verna, Pietramelara, il cuore della provincia di Caserta violentata dalla camorra. Per conto del cugino e dunque di tutta la famiglia, Nicola Schiavone si occupava degli appalti anche contattando personalmente le imprese provenienti da altri territori che volevano partecipare alla gara. «Siamo la ditta di Casale», diceva e quelli, con le buone o con le cattive, capivano. E quando le ditte "indesiderate" si facevano effettivamente da parte, Nicola Schiavone si vantava al telefono: «Le unghie nere hanno colpito», parafrasando nella interpretazione dei magistrati la «mano nera», l'associazione mafiosa fondata fra gli italiani immigrati in America ai primi del Novecento.

Dario Del Porto

Blitz contro chi sporca, record di multe

Una quindicina al giorno. Presto ai vigili si affiancherà il personale dell'Amiu

La media è alta. Va al di là di ogni aspettativa. Ogni giorno gli agenti della polizia municipale sanzionano almeno 15 cittadini, sorpresi a violare le più elementari norme sulla raccolta dei rifiuti. Dopo l'entrata in vigore dell'ordinanza del sindaco Michele Emiliano che punisce più duramente, anche con una denuncia penale, chi sporca la città, i vigili urbani hanno potenziato i controlli. Sono sei le pattuglie in borghese in giro per la città a caccia di cittadini che non rispettano le regole, abbandonando i rifiuti in orari e spazi non consentiti o non raccogliendo gli escrementi dei propri cani. E il bilancio dei primi dieci giorni, caratterizzati dalla linea dura dell'amministrazione cittadina, è posi-

tivo. Il fine settimana si è chiuso a esempio con sedici multe e due denunce. Nel primo caso si tratta principalmente di cittadini che hanno gettato i rifiuti nel cassonetti prima delle 18,30 e quindi prima dell'orario consentito. E che dovranno pagare una multa di 50 euro. La denuncia invece è scattata per due persone che portavano a passeggio il proprio cane, senza però raccogliere gli escrementi. Un comportamento incivile compreso tra quelli indicati nell'ordinanza del sindaco Emiliano e per questo punito con la denuncia oltre che con una sanzione di 100 euro. Il numero di verbali elevati nel fine settimana è inferiore a quello dei giorni feriali quando la media è di 15, tra multe e denunce. E

c'è chi alla contestazione di un addebito reagisce minacciando gli agenti. «Le sanzioni sono il frutto del potenziamento dei controlli. I cittadini che vengono sorpresi mentre commettono irregolarità sono stupiti, convinti di non aver fatto nulla di male» spiega Stefano Donati, comandante dei vigili urbani. Le denunce sono scattate non solo per chi ha portato a spasso il cane senza raccogliere i rifiuti, ma anche per chi ha abbandonato i cartoni fuori dai cassonetti, senza concordare con l'Amiu un intervento per la rimozione. Il popolo dei destinatari dei verbali è vario: si va dal professionista all'impiegato, passando per gli studenti. E questa è soltanto una prima parte della campagna di pre-

venzione e repressione contro i comportamenti e le abitudini che violano le regole sulla raccolta dei rifiuti. Perché già dalla fine di questo mese agli agenti della polizia municipale saranno affiancati una ventina di operatori dell'Amiu. Questo pomeriggio, infatti, comincerà il corso, previsto dall'ordinanza del sindaco, e destinato a un gruppo di dipendenti dell'azienda municipalizzata che potranno, come i vigili, fare controlli e multe. Ventotto gli operatori, ispettori o capi zona dell'Amiu, che seguiranno il ciclo di cinque lezioni e che dopo l'esame di giovedì prossimo saranno abilitati a elevare verbali, ma non denunce, a chi sporca.

Gabriella De Matteis

Bros, nessuna condanna per i graffiti

Il Comune perde la causa contro il writer: non otterrà risarcimenti

Bros non pagherà per i suoi graffiti. Il giudice Guido Pifferlo ha prosciolto ritenendo prescritto un capo d'imputazione ed estinti per mancanza di querela gli altri due. Ne esce sconfitta la linea oltranzista del Comune, che si era costituito parte civile chiedendo 18mila euro e la condanna dell'artista - al secolo Daniele Nicolosi - anche nei casi in cui contro di lui non c'era denuncia (il graffito sulla pensilina della metrò di piazzale Lodi nel 2007) o era stata ritirata (come hanno fatto i titolari di una società in via De Angeli nel 2004). Ma non passa nemmeno la tesi dell'artisticità dei graffiti come giustificazione: il disegno realizzato sul muro perimetrale di San Vittore nel 2007, infatti, il tribunale dice che il reato c'è, ma è prescritto: la citazione a giudizio è arrivata fuori tempo massimo, Bros dovrà comunque pagare le spese processuali. Questo sembra il ragionamento del giudice, le cui motivazioni saranno depositate nel giro di un mese. «Non si è risolto l'enigma: quello che faccio è arte o vandalismo?», commenta Bros. Che nel corso del processo, per provare che la risposta giusta è la prima, ha prodotto il catalogo di Skira con prefazione di Vittorio Sgarbi che esalta la sua "street art". In punto di estetica, oltre che di diritto, la linea difensiva dei suoi avvocati, Giuseppe Iannaccone e Guido Chiarloni: «La vista di un qualsiasi segno su un muro può suscitare disgusto in alcuni, approvazione, interesse o indifferenza in altri: non si tratta di fatti oggettivi, ma di giudizi soggettivi». I due legali hanno ripercorso la

storia dell'arte murale, dai suoi precursori - Diego Rivera - fino a Keith Haring e Jean Michel Basquiat e al più recente Banksy. Un tempo quegli artisti erano considerati imbrattatori, ora le loro opere «hanno raggiunto quotazioni astronomiche». «Il writing nasce e si sviluppa nell'illegalità», controbatte invece Maria Rosa Sala, avvocato del Comune. Forte di una sentenza della Cassazione per la quale qualsiasi disegno realizzato con lo spray senza permesso configura il reato di imbrattamento, ha detto che «l'asserita artisticità dei disegni e delle scritte è irrilevante sotto il profilo giuridico». La sentenza però divide la giunta comunale. Il vicesindaco Riccardo De Corato, che annuncia nuovi controlli «preventivi e repressivi» con le telecamere contro i writers, dice che

«è finita a tarallucci e vino». Per l'assessore alla Cultura Massimiliano Finazzer Flory, invece, «il fatto che Bros sia stato prosciolto consente sul piano culturale di accoglierlo a lavorare con noi in nome della libertà artistica». È quasi un invito a partecipare a "Walls of fame", progetto dell'assessorato che assegnerà a dieci giovani street artist delle aree di Milano dove liberare la loro creatività. Bros ne approfitta per segnalare le contraddizioni del Comune: «Non è la prima volta che mi invitano a esporre. Ma con quale logica, se poi mi denunciano per aver realizzato quelle stesse opere? E come fa il Comune a selezionare artisti per le sue iniziative, se non vedendo le loro opere sui muri di Milano?».

Davide Carlucci

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

Dopo la sentenza del giudice di pace le associazioni dei consumatori all'attacco

Strisce blu illegittime? "Pronti alla class action"

E il Comune chiede istruzioni al ministero

Il destino delle zone blu resta in sospeso. Dopo la sentenza del giudice di pace che ha bocciato le aree di parcheggio tariffate all'interno delle carreggiate, il Comune corre ai ripari chiedendo un parere al ministero dei Trasporti. E in attesa della decisione dell'Avvocatura su un eventuale ricorso in appello, le associazioni dei consumatori cominciano a organizzarsi. L'ipotesi di un'azione collettiva potrebbe scatenare una vera e propria rivoluzione nella gestione delle soste a pagamento in tutta la città. Secondo la sentenza, infatti, la presenza delle zone tariffate sarebbe legittima solo nelle aree esterne alle carreggiate e specificamente adibite a questo scopo. «La situazione è complessa», ammette Marco Ciralli, dirigente del settore Traffico del Comune.

«Chiederemo un parere al ministero dei Trasporti perché la vicenda riguarda l'interpretazione stessa del codice della strada». I nodi da sciogliere sono tanti: «A questo punto, diventa fondamentale capire cosa si intende per limite della carreggiata e definire chiaramente la differenza tra area di parcheggio e di sosta». Per il momento l'amministrazione attende il parere dell'Avvocatura, ma è chiaro il timore di una reazione a catena: «Se l'interpretazione di questo giudice venisse avallata, in tutta Italia andrebbero cambiate le zone tariffate», ragiona Ciralli. Tra le prime conseguenze, ci sarebbe un danno pesante per il bilancio dell'Amat. Per il momento, però, l'ex municipalizzata si chiama fuori: «In questa fase non possiamo dire nulla - spiegano dall'azienda - è il

Comune a decidere dove posizionare gli stalli, noi applichiamo soltanto le indicazioni che ci vengono fornite». Se la bocciatura dovesse essere confermata, a rischio ci sarebbe la collocazione di oltre 15 mila posti a pagamento distribuiti in 15 zone della città. Nel 2008, il servizio parcheggi è valso all'Amat un incasso di 354 mila euro. Mentre il Comune cerca di capire come affrontare la questione, le associazioni dei consumatori non stanno a guardare: «Abbiamo già ricevuto alcune telefonate di cittadini che chiedevano notizie sugli effetti di questa sentenza», racconta Luigi Ciotti di Adoc. «Stiamo valutando con i nostri legali la possibilità di avviare un'azione collettiva concordata con le altre associazioni dei consumatori. Nei prossimi giorni cominceremo a pub-

blicizzarla e a raccogliere le adesioni per mettere insieme il maggior numero possibile di cittadini», spiega Ciotti. La sua critica però è più ampia: «Siamo convinti che i profili di illegittimità nella vicenda dei parcheggi a pagamento siano molti e proprio questa sentenza potrebbe aprire nuove strade per dimostrarlo». Pronta a intervenire è anche Adiconsum, che però con Benedetto Romano predica prudenza: «È interessante la sentenza della Cassazione a cui si richiama il giudice di pace, ma sul tema esiste una giurisprudenza fin troppo difforme. Per questo vogliamo studiarla con attenzione prima di impegnarci in una class action».

Cristoforo Spinella

Manovra, "punita" la Polverini Nel Lazio i tagli record del governo

Dai trasporti all'artigianato, meno sacrifici in Lombardia

Meno 457 milioni per i trasporti. Meno 144 per industria, commercio e artigianato. Meno 102 per l'assistenza sociale. Alla faccia del «filo diretto col premier Berlusconi» e del «trattamento di riguardo che certamente ci riserverà il ministro Tremonti». Neanche una stagione, dalla tarda primavera a inizio estate, sono durate le promesse elettorali della governatrice Polverini. Dopo l'aumento delle tasse (Irap e Irpef) scattato in seguito al mancato rispetto del piano di rientro sanitario, un nuovo spettro incombe sulla regione guidata dall'ex segretaria Ugl. La più penalizzata, stando all'Ufficio studi della Cgia di Mestre, dalla manovra del governo. Il cui impatto sul Lazio è ora allo studio della giunta: «Stiamo preparando un documento che presenteremo mercoledì alla seduta straordinaria della Conferenza delle Regioni», ha annunciato ieri il presidente. Distribuendo sulle sole regioni a statuto ordinario gli 8,5 miliardi di mancati trasferimenti che lo Stato effettuerà nel biennio 2011-2012 emerge infatti che il Lazio è il territorio che pagherà di più: un taglio complessivo di 1,3 miliardi, un'enormità se confrontato con quello lombardo (meno 952 milioni), veneto (meno 808) e campano (meno 542). Cifre frutto di un calcolo statistico, tiene a sottolineare il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi, sebbene come vedremo assai vicine alla realtà: «Si tratta di una stima che non può tenere conto degli orientamenti e delle decisioni che ogni singola Regione applicherà effettivamente. Tuttavia, la metodologia seguita dai nostri ricercatori è stata la seguente: i tagli che sono stati individuati sono proporzionali a ciascuna voce di spesa realizzata da ogni Regione, con l'esclusione di quelle riferite alla sanità e alle spese per oneri non ripartibili che non sono sottoposte alle restrizioni previste nella manovra del Governo». Il settore che secondo i calcoli verrà massacrato dalla manovra Tremonti è quello dei trasporti: una decurtazione, secondo la Cgia, pari a 458 milioni di euro, assai vicini ai 400 milioni annunciati dalla Polverini qualche settimana fa. La Lombardia, sempre per usare un termine di paragone, dovrà rinunciare a poco meno della metà (275 milioni) e il Veneto a un terzo (149 milioni). Falcidiati anche i trasferimenti destinati alle attività produttive (industria, commercio artigianato): la Pisana dovrà fare a meno di 144 milioni, il Pirellone di 40. Idem per l'assistenza sociale: meno 102 (gli altri però 318). Ridotti, con buona pace dei progetti sull'housing sociale del sindaco Alemanno, pure i finanziamenti per l'edilizia abitativa (meno 98 milioni, la Lombardia meno 19) e per l'istruzione (meno 72 contro 44). Forse allora non scherzava la Polverini quando ieri, dopo aver donato il sangue insieme agli assessori, ha risposto così a chi le chiedeva se quel gesto non fosse la metafora delle richieste del governo: «Ci hanno dissanguato abbastanza».

Giovanna Vitale

La REPUBBLICA ROMA – pag.III

Ridimensionata dal Tesoro la cifra di cui aveva parlato il sindaco solo un mese fa

Comune, il debito "chewing gum" Da 12,4 miliardi ora scende a 10,5

E nell'estate 2008 gli ispettori di Tremonti avevano stimato un passivo compreso tra gli 8,7 e i 9,6 miliardi

«**D**ebito chewing gum». Così lo chiama la vicepresidente del Senato Emma Bonino che già il 28 aprile, in tempi non sospetti, presentò sull'argomento un'interpellanza al premier. E sì perché a un mese dalla catastrofica conferma del sindaco Alemanno - «Il rapporto del commissario di governo ha fatto emergere come il debito del Comune di Roma ammonti a una cifra più alta del previsto: da 9,650 siamo saliti a 12,4 miliardi» - sembra proprio che il "buco" si sia ristretto. Sceso, secondo fonti del Tesoro, a circa 10,5 miliardi. Due in meno rispetto a quanto annunciato solo il 18 giugno scorso. Ma com'è

possibile? Spiegano i tecnici dell'Economia: nell'estate 2008 la due diligence effettuata sui conti capitolini dagli ispettori di Tremonti stimò un passivo compreso tra gli 8,7 e i 9,6 miliardi. Cifra che fornì la base per elaborare il piano di rientro, ovvero il meccanismo studiato dal governo per evitare il dissesto del Campidoglio: grazie a un trasferimento statale di 500 milioni l'anno fino al 2048, il sindaco Alemanno nella sua veste di commissario straordinario (ora sostituito da Domenico Oriani) avrebbe coperto tutti i debiti accumulati dalle gestioni precedenti. Peccato che la lievitazione del "buco" a 12,4 miliardi faccia sballare questi

calcoli, facendo aumentare la rata da rimborsare; oppure, in alternativa, allungando il tempo della restituzione. Ipotesi entrambe risultate impercorribili: la prima a causa delle difficoltà finanziarie (tant'è che il fondo statale è stato ridotto a 300 milioni anziché 500); la seconda per l'impossibilità di trovare un solo istituto di credito disposto a spalmarne il debito su 70 anni, sino al 2068. Risultato? Buona parte delle poste inizialmente accolte alla gestione commissariale (dagli 1,5 miliardi di linee di credito non ancora attivate al miliardo e 600 di contenziosi per espropri non ancora definiti) sono state stornate. «Il debito chewing gum si

commenta da sé», tuona la senatrice Bonino. «Il balletto delle cifre, iniziato nell'aprile 2008, continua imperterrita sino a oggi nonostante Alemanno sia stato per due anni commissario con l'incarico di verificare e ripianare il debito. Non solo non ha fatto né l'uno né l'altro, ma ha pure invocato un nuovo commissario: questo è arrivato e siamo punto e a capo». È furiosa la Bonino: «Dopo due anni la capitale d'Italia non sa che debito c'ha, come lo ripaga e come riesce a fare un nuovo bilancio. Nella più totale assenza di trasparenza».

Dal Campidoglio arriva il voto mentre insorgono tutti uniti industriali, commercianti e industriali

La tassa di soggiorno della discordia Via libera della commissione Bilancio

Dopo la delibera, arriva il parere favorevole. E il Campidoglio fa un ulteriore passo avanti verso l'istituzione della tassa di soggiorno. Ieri la commissione Bilancio del Comune ha dato parere favorevole all'istituzione del provvedimento che prevede, per ogni turista in vacanza a Roma, un balzello: i vacanzieri pagheranno infatti 5 euro al giorno per ogni pernottamento negli hotel a 5 stelle, 3 euro in un quattro stelle o due euro nei tre stelle. Chi soggiognerà in campeggi, agriturismo o b&b dovrà invece sborsare un euro al giorno di tassa. «Un provvedimento miope che rischia di mettere in ginocchio aziende e operatori» accusano Federalberghi Confcommercio, Confesercenti, Confindustria e i sindacati Filcams Cgil, Fiascat Cisl e Uiltucs Uil. La tassa di soggiorno potrebbe diventare realtà già a partire da gennaio 2011 e dovrebbe restare in vigore addirittura fino al 2047, portando nelle casse del Campidoglio circa 80 milioni di euro all'anno. «È un balzello su cui il Comune non ha avviato un serio confronto con gli operatori del settore», ha accusato ieri durante una conferenza stampa congiunta Giuseppe Roscioli, presidente di Federalberghi. «Da parte del Campidoglio non c'è la volontà di capire i danni che provocherà questo provvedimento». Il fronte unitario anti-tassa propone di sostituirla con «l'aumento del prezzo del biglietto dei musei». E il vicepresidente della commissione Bilancio Alfredo Ferrari (Pd) dice: «Per Alemanno il turismo è solo un settore da spremere». Ma il sindaco replica: «Siamo disponibili a migliorare il contributo di soggiorno, ma i viaggiatori devono lasciare qualcosa a questa città: è un principio a cui non possiamo venire meno».

La REPUBBLICA TORINO – pag.II

A Torino oscurati Mole e Municipio E Saitta propone una ingiunzione di pagamento allo Stato insolvente

Venerdì luci spente nei Comuni I sindaci: paghiamo sempre noi

Un centinaio di amministratori in piazza contro il governo

Il lunedì della protesta se n'è andato così, tra imprenditori abbandonati in balia della crisi, guardaparco inferociti perché la Regione intende tagliarli, lavoratori della Uil che vorrebbero una modifica della manovra economica. E nella folta schiera di chi ieri ha protestato in piazza Castello c'era anche un centinaio di sindaci, accompagnati da presidenti della Comunità montane e rappresentanti delle Province. A portarli è stata l'Anci Piemonte, l'associazione dei comuni piemontesi. Anche loro contestano la manovra. E il loro dissenso sarebbe ancora più forte se il loro presidente nazionale, Sergio Chiamparino, non avesse strappato un'intesa al ministro Tremonti per discutere su come anticipare al 2011 una parte del federalismo municipale.

Lo stesso Chiamparino dice che «non c'è nessuna contrapposizione tra l'accordo e la manifestazione». E spiega che non ha partecipato «perché non sono stato invitato e perché non è mia abitudine fare un accordo e poi andare a manifestare». I primi cittadini hanno tenuto comunque il loro presidio, anche perché, ha spiegato la presidente regionale dell'Anci, Amalia Neirotti, «la manovra non prevede al momento alcuna attenuazione dei tagli agli enti locali e la situazione resta drammatica». Il leader di Legautonomie Piemonte, Umberto D'Ottavio, ha ribadito: «Siamo stufi di sentirci dire che l'attenzione per il cittadino è uno spreco. Se verranno a mancare alcuni servizi essenziali, è bene che il governo se ne assuma la responsabilità». Pure il nume-

ro uno regionale dell'Uncem, Lido Riba, ha sottolineato che «c'è oggettivamente una linea ostile alle autonomie locali. E c'è un problema di dialettica, sia nei confronti del governo che della regione». Proprio la riduzione di risorse causata dall'assestamento del bilancio regionale sta creando guai ai consorzi socio-assistenziali. Ieri in piazza Castello è intervenuto il presidente di quello di Nichelino e None, Alessandro Giordanengo: «Invito il presidente Cota e l'assessore Ferrero, prima di fare i tagli, a sedersi su una carrozzina e a mettersi al posto dei nostri assistiti. Il mio consorzio avrà 300 mila euro in meno sul bilancio 2010: significa che da settembre non avremo più soldi da poter garantire ai non autosufficienti». Poi c'è il patto di stabilità,

che non consente alle amministrazioni di spendere le proprie risorse. Il presidente della provincia di Torino, Antonio Saitta, ha lanciato una proposta provocatoria: «Noi abbiamo 178 milioni in cassa e non possiamo usarli. Siccome le aziende ci fanno le ingiunzioni di pagamento, perché non facciamo la stessa cosa con lo Stato?». Venerdì i primi cittadini del Piemonte spegneranno le luci di alcuni luoghi simbolo delle loro città. Torino per esempio lascerà al buio per qualche ora la Mole e la facciata di Palazzo civico. Un modo per portare all'attenzione di tutti «l'ingiustizia di cui saranno vittima i Comuni con i bilanci a posto per colpa della manovra».

Stefano Parola

La REPUBBLICA TORINO – pag.II

L'allarme dei presidenti che oggi vedono l'assessore per fare il punto sulla manovra

Le circoscrizioni a mani vuote dopo il gettone perdono i fondi

L'erba dei giardini di quartiere potrebbe crescere senza che nessuno la tagli e gli anziani potrebbero dover rinunciare ad attività e gite sociali che per molti sono l'unica occasione per uscire di casa e ai servizi di aiuto domiciliare su segnalazione delle assistenti sociali. Le attività sportive per i disabili sono a forte rischio e anche corsi extra-didattica per le scuole. Certamente da dimenticare le luci di Natale fuori dal centro e così anche le iniziative a sostegno del commercio di quartiere. La manovra finanziaria che per il momento ha costretto il Comune ad imporre alle circoscrizioni il congelamento del budget all'80 per cento

colpisce duramente i dieci macro-quartieri di Torino. I presidenti sono sul piano di guerra, chiedono un incontro a breve con il sindaco Chiamparino (e non con i suoi assessori com'è avvenuto finora) e annunciano manifestazioni di protesta in caso di risposta negativa. Il coordinatore dei presidenti, Mario Cornelio Levi, ha pronta una richiesta di incontro urgente con il sindaco e oggi proporrà a tutti i colleghi una lettera ad associazioni e scuole perché siano consapevoli che ogni attività può essere abolita. «Nonostante le dichiarazioni dell'assessore al bilancio sulla natura cautelare del provvedimento - scrive - non possiamo nasconderci

che questa misura viene a sommarsi all'eliminazione dei rimborsi per i consiglieri e aggrava una situazione già al limite di rottura». Oggi è anche previsto un incontro con i dirigenti dell'assessorato al welfare per discutere del futuro dei Peps, i piani per la salute, un capitolo che in questa situazione in cui anche la Regione ha diminuito i contributi al Comune di 12 milioni, appaiono sempre più iscritti nel libro dei sogni. Fatti i conti, molte circoscrizioni non hanno più una lira a disposizione. A metà luglio, il tetto dell'80 per cento è già esaurito. È terminato il budget della 2 (Mirafiori sud e Santa Rita) e il presidente Andrea Stara dice che il

blocco per lui si traduce in 180 mila in meno: «Devo sospendere tutte le gite sociali già deliberate». La quinta circoscrizione di Paola Bragantini calcola un taglio di 258mila: «Ho ancora un 5 per cento del budget, ma certo sono briciole». Michele Paolino, presidente della terza (San Paolo) è stato più previdente e ha ancora un 10 per cento a disposizione. In totale, il blocco pesa per 240mila euro in meno: «Una situazione senza dubbio grave, di certo saltano le luci di Natale e i laboratori delle scuole».

Sara Strippoli

Unioni civili, all'Anagrafe ora si può

Trenta euro di bolli e una settimana di attesa per avere l'attestato

Si porta la carta d'identità e una marca da bollo da 14 euro e 62 centesimi e si esce uniti più di prima. Tutto è pronto, all'anagrafe centrale di via della Consolata, per rilasciare gli attestati di «convivenza basata su vincolo affettivo». In attesa di una legge nazionale che sarebbe gradita, dice il neo assessore Giovanni Maria Ferraris, adesso non resta che aspettare regolamenti dei singoli assessorati «per tutelare e sostenere le nuove unioni civili torinesi e favorirne l'integrazione nel contesto sociale, culturale ed economico». La scuola e la formazione ad esempio, ma anche la sanità e i servizi sociali, lo sport. Dove - Per il momento è possibile ri-

chiedere il certificato soltanto all'anagrafe di via della Consolata, ma l'intenzione è di estendere il servizio anche agli uffici decentrati. Palazzo Civico consiglia di prenotarsi per telefono (011/4425228 e 011/4425509), almeno in questa fase sperimentale, ma in realtà chiunque si presenti agli sportelli 11-12-13 e 14, scala destra, potrà uscire con il certificato in pochi minuti, code permettendo. Orari - Dal lunedì al giovedì dalle 8,15 alle 15 e il venerdì dalle 8,15 alle 13,50. Documenti richiesti - È sufficiente portare la carta d'identità e una marca da bollo da 14 euro e 62 centesimi. Il modulo sarà consegnato allo sportello e può essere compilato in pochi

minuti. La condizione però è quella di essere già riconosciuti come «famiglia anagrafica». In caso contrario, si deve prima fare questa richiesta, alla quale seguirà un accertamento che richiederà circa una settimana. Due le condizioni per ottenerla: la dichiarazione che esista il vincolo affettivo sottoscritta dalla coppia e la convivenza anagrafica. Costi - Oltre alle spese per la marca da bollo, gli operatori chiederanno 15 euro e 14 centesimi per un ulteriore bollo. In totale quindi, l'attestato si porta a casa con una spesa di 30 euro. Chi - Coppie di conviventi etero o gay. L'attestato potrebbe però anche essere richiesto da un nucleo formato da un nonno con due

nipoti. Un'ipotesi improbabile ma sempre possibile. Una soluzione che potrebbe anche piacere ad una nuova coppia che nasce dopo una separazione di uno dei due, in attesa del divorzio. Al momento, all'anagrafe risultano 2000 famiglie anagrafiche, ma è impossibile prevedere quanti possano essere interessati ad avere l'attestato. Testamento biologico - Il prossimo passo è il testamento biologico e dopo la proposta di iniziativa popolare di un anno fa, gli studi dell'anagrafe stanno studiando un metodo per rendere applicabile la possibilità che anche il Comune di Torino possa «raccolgere la volontà» di un cittadino.

Sara Strippoli

La REPUBBLICA TORINO – pag.V

Il Comune concede fino a 3.500 ai single under 30 che vanno a vivere per conto proprio. La cifra andrà restituita in tre anni

Bonus ai bamboccioni che lasciano la famiglia

Non ci sarà alcun vincolo di reddito - Il via alle domande a partire dal 7 settembre

Un anno fa il Comune si era preoccupato di aiutare le giovani coppie in cerca di una casa tutta loro, adesso pensa anche ai single under 30. Per incentivarli ad abbandonare il "nido familiare" ha istituito un fondo rotativo. Sotto la Mole la situazione il 77,5% dei giovani tra i 20 e i 30 anni risulta ancora residente nella casa dai genitori. Palazzo civico ha quindi deciso di correre ai ripari. «Dal 7 settembre – spiega l'assessore alle Politiche per i giovani, Marta Levi – i ragazzi che decidono di lasciare l'appartamento dei genitori per andare ad abitare per conto proprio potranno contare sul Comune. Basterà presentare domanda nei nostri uffici

per ottenere un prestito fino a un massimo di 3.500 euro. Certo, la somma andrà restituita, ma i giovani avranno tempo tre anni e non è previsto alcun interesse». Possono ottenere il prestito anche i figli di papà. Il Comune non inserirà infatti nel bando alcun requisito legato al reddito. «Perché – sottolinea Levi - il problema dell'autonomia abitativa riguarda i giovani a prescindere dalle condizioni sociali ed economiche. L'elemento essenziale non è quindi il reddito dei ragazzi, che non viene richiesto, ma la volontà di assumersi le responsabilità di una vita in autonomia». Conta naturalmente l'età: bisogna avere tra i 20 e i 30 anni. E il legame con Torino: tradotto, la residen-

za in città da almeno un anno. Il giovane deve poi presentare in Comune il contratto di affitto – libero o convenzionato – regolarmente registrato, cambiare la residenza anagrafica nel nuovo alloggio e impegnarsi a restituire il prestito. Il bonus dovrà essere usato per coprire le spese legate all'affitto di un appartamento. Un problema, quello del caro canoni, che tocca da vicino i giovani: basti pensare che il 42% delle persone in coda per avere una casa popolare ha meno di 40 anni. Il ministero della gioventù ha finanziato il progetto con oltre 1 milione di euro, altri 150mila arrivano dal Comune: i soldi serviranno a far partire il fondo rotativo. "Casa – ciascuno a

suo agio –" questo è il nome del progetto, è stato realizzato con la partnership della Compagnia di San Paolo. «Oggi il mercato della locazione – conclude l'assessore - richiede un impegno economico iniziale difficilmente sostenibile da parte di giovani che entrano nel mondo del lavoro con poche garanzie di continuità e stabilità. Consapevoli di questo deficit economico, a fianco del fondo rotativo, ne abbiamo istituito un altro, di garanzia: servirà per corrispondere al proprietario fino a un massimo di nove mesi d'affitto, in caso di morosità del giovane locatario».

Erica Di Blasi

Il caso - In città girano Gassman e Salemme. Il Pd contro il sindaco **Il film sui vigili buoni che fa litigare Parma**

«Spot per cancellare le botte al ragazzo ghanese»

PARMA — Ma chi l'ha detto che nella terra di Maria Luigia i vigili urbani sono piccoli, brutti e cattivi, qualcuno pure con il vizio di picchiare i ragazzi neri, come successe un anno e mezzo fa al povero Emmanuel Bonsu, ghanese di 22 anni, pestato, minacciato e umiliato da un manipolo di agenti municipali in versione rambo, finiti sotto processo e di recente rinviati a giudizio? Ma andate a dare un'occhiata in questi giorni sotto i Portici del Grano, in quel salottino urbano che è piazza Garibaldi, e vi imbatte-terete in un vigile urbano, anzi, in un comandante dei vigili urbani, alto, bello, sorridente e rassicurante. Un vero e proprio spot vivente per l'immagine, a dir poco lesionata dalla vicenda Bonsu, del corpo municipale parmense. Non fa multe. E' sempre gentile. E soprattutto non mena. Peccato però che il vigile modello non sia in realtà un vigile, ma un attore: Alessandro Gassman, che, affiancato da un cast importante (Asia Ar-

gento e Vincenzo Salemme), sta girando nel cuore della città una commedia cinematografica brillante dal titolo *Baciato dalla fortuna*, che racconta tormenti e peripezie di un vigile napoletano al Nord ed è totalmente ambientata tra uniformi, stemmi e scrivanie della polizia municipale di Parma. E peccato, pure, che attorno a questo film, le cui riprese dureranno almeno due mesi, si sia alzato in questi giorni un venticello a dir poco polemico, che punta dritto all'ufficio del sindaco Pietro Vignali e della sua giunta di centrodestra (con sfumature civiche). I più espliciti sono stati quelli dell'associazione «Dormire Fuori» che, già con il dente avvelenato per il modo in cui (a sentir loro) i vigili urbani trattano mendicanti e barboni, hanno evitato giri di parole: «È vero o no, signor sindaco, che il Comune ha pagato una somma ingente per convincere la produzione del film a girare le scene a Parma, tentando così di riscattare l'immagine

dei vigili urbani nonostante il caso Bonsu sia ancora lontano da una conclusione e il ragazzo non abbia ottenuto giustizia?». Un sospetto, a detta dell'associazione, rafforzato anche da una serie di circostanze logistiche: «La stessa residenza comunale viene presentata nel film come la sede del comando dei vigili, le uniformi (distintivi compresi) sono quelli della polizia di Parma, il signor Salemme è un vigile di Parma e Gassman il comandante...». Pure il Pd, che qui è all'opposizione, si è gettato sulla questione, aggiungendo alla tesi del «film spot» altri interrogativi: «Abbiamo chiesto alla giunta—afferma il consigliere comunale Matteo Caselli—se c'è del vero nelle insistenti voci secondo le quali il Comune, attraverso una delle sue società, avrebbe dato un supporto diretto alla realizzazione del film: se è così, vorremmo sapere di quale entità e a quali condizioni. Tempo fa, si è parlato di un incontro tra il sindaco e la produttri-

ce del film, Rita Rusic: vorremmo capire...». Perentoria, e pure un po' piccata, la risposta della giunta Vignali, che, dopo aver derubricato la vicenda a «pettegolezzo» e aver puntato il dito contro «la solita sinistra che rimesta nel torbido», ha fatto sapere che il patrocinio concesso al film prevede «la concessione gratuita di permessi di transito, uso di suolo pubblico e possibilità di girare scene nelle sedi comunali». Ma di soldi nemmeno l'ombra, giurano. Quanto al pd Caselli, concludono, il suo zelo forse nasce dall'invidia «di non essere stato preso come comparsa». Se è per questo, nemmeno a Bonsu, che ancora deve riprendersi dal trauma del pestaggio, è stata offerta una partecina. Nemmeno come anticipo di quel risarcimento danni che, prima o poi, qualcuno dovrà pur pagargli.

Francesco Alberti

Ambiente - Borletti Buitoni del Fai

«Aree protette a rischio Un delitto la riforma»

ROMA — «Siamo di fronte a un'emergenza nazionale senza precedenti. Non ho timore di definirla quasi bellica. Nel senso che qui stiamo combattendo, come possiamo, contro l'imminente distruzione del paesaggio italiano. Cioè di quel patrimonio irripetibile che è alla base della cultura italiana». Ilaria Borletti Buitoni, presidente nazionale del Fai (il Fondo per l'Ambiente Italiano, fondato nel 1975 da Giulia Maria Mozzoni Crespi, ora presidente onorario) parla di «vero e proprio delitto nei confronti del nostro retaggio culturale» quando si riferisce all'emendamento presentato dal presidente della commissio-

ne Bilancio al Senato Antonio Azzolini (Pdl) all'articolo 49 della Manovra economica. La «Dichiarazione di inizio attività» di qualsiasi cantiere edilizio (case, alberghi, persino ipermercati) viene sostituita una semplice «segnalazione certificata di inizio attività», cioè una autocertificazione da parte dell'impresa interessata. Trascorsi trenta giorni privi di contestazione da parte dell'amministrazione, si può partire. Inclusive le aree protette e vincolate, sostengono le associazioni che difendono il paesaggio e il patrimonio culturale. Le autorizzazioni paesaggistiche rilasciate dal sovrintendente o dalla regioni vengono fat-

te rientrare nella conferenza dei servizi e comunque ricondotte al principio del silenzio-assenso. Ed entro trenta giorni le amministrazioni possono tentare un blocco «in presenza di un danno grave e irreparabile per il patrimonio artistico, l'ambiente, la salute». Proprio su questo punto si indigna Ilaria Borletti Buitoni: «L'assenza di un parere vincolante, soprattutto nelle aree di pregio, è una prospettiva devastante. L'unica strada è un eventuale intervento però successivo, quando il cantiere è già aperto. Questa arbitrarietà cancella qualsiasi possibilità di controllo. Vorrei ricordare a tutti che il paesaggio è

un bene primario culturale che appartiene a tutti gli italiani e che la Costituzione obbliga a tutelare. Per di più paesaggio e cultura rappresentano una risorsa e una fonte di ricchezza, come dimostrano tanti e tanti studi economici completamente ignorati. Da una parte, a parole, si continua a sottolineare la necessità di tutelare questi tesori naturali e artistici. Dall'altra però non si fa che minare il principio di tutela con emendamenti come questo: e si continuano a tagliare risorse per un settore che, al contrario, dovrebbe essere trainante per la nostra futura economia».

Paolo Conti

Ruolo di ministeri, enti e imprese

Cosa rallenta spesa e sviluppo

Il recente incontro sui fondi Fas e Por fra il ministro Fitto e il presidente Vendola, e l'esito costruttivo che lo ha concluso, deve salutarsi con favore dalla comunità pugliese. In un momento in cui la situazione del Paese impone comunque misure di rigore - che dovrebbero tuttavia essere affinate tecnicamente nel loro iter parlamentare e rese socialmente più eque - è stato opportuno che si siano dismesse (ma per quanto?) le polemiche e si sia passati ad analisi precise sul reale utilizzo delle risorse. Ora, senza entrare nel merito di cifre e programmi realizzati o meno, bisogna dire che stanno emergendo alcuni nodi strutturali e organizzativi a vari livelli, dai ministeri agli enti locali, sui quali bisogna riflettere e in-

tervenire con precisione. Gli apparati ministeriali, per quanto riguarda la spesa di loro competenza, hanno risorse umane ed organizzative per realizzarla con celerità? E le stesse procedure comunitarie - che pure impongono target di spesa in tempi determinati, pena il disimpegno dei finanziamenti - si rivelano poi le più idonee a consentirne il rispetto? Qualche dubbio è lecito avanzarlo, guardando anche a quanto accade a livello regionale, ove (forse) un eccesso di «proceduralismo partecipativo» richiesto dalla Ue determina ritardi, o almeno fornisce alibi ad amministrazioni locali inadempienti, anche per loro limiti organizzativi. Molti Comuni, infatti, non hanno uffici tecnici ben attrezzati con le risorse umane più i-

donee per rapidi interventi. Negli enti locali, inoltre, spesso i pochi progetti - che peraltro sono costosi dovendosi remunerare i professionisti che li redigono - sono poveri, ed accade poi che, una volta ammessi al finanziamento, quando vanno a gara, i loro bandi non siano sempre tecnicamente perfetti, creando così le condizioni per ricorsi e contenziosi di aziende escluse o risultate perdenti. Le imprese, a loro volta, premono perché si mobilitino le risorse disponibili anche per difendere o incrementare i loro livelli occupazionali e, aggiudicatisi gli appalti, chiedono con rapidità stati di avanzamento e collaudi finali. Insomma, è un groviglio spesso inestricabile di questioni da affrontare in sede legislativa e di nodi da

sciogliere sul piano operativo, su cui bisognerebbe intervenire a vari livelli in logiche bipartisan, perché i problemi sono comuni a tutte le amministrazioni, qualunque sia lo schieramento che le governi. Nel frattempo perché le aziende edili ed impiantistiche pugliesi non guardano anche ai mercati esteri? Perché con reti, consorzi, ati o altre aggregazioni non puntano ad acquisire commesse ad esempio in Libia ove vi sono otto miliardi di dollari di lavori riservati a società italiane? Qualcuna come la Matarrese si è affacciata con successo in Marocco, ma le altre? Sempre il mercato interno deve saturarne la capacità produttiva?

Federico Pirro

La crisi e il Mezzogiorno

La bandiera del federalismo responsabile, equo e competitivo

Quanto più si aggrava la crisi del paese, tanto più la problematica meridionale assume peso e centralità nella ricerca di una possibile via d'uscita fondata su un ricco sistema di autonomie locali dentro forti politiche unitarie nazionali. Per quanto paradossale possa apparire, la bandiera del federalismo responsabile, equo e competitivo, che sembra essere diventata una patata bollente nelle mani del governo e della stessa Lega (al punto di accarezzare l'idea dello scioglimento anticipato delle Camere pur di non dichiararne il fallimento) può costituire uno dei punti di forza di una moderna cultura meridionalista. A condizione che la si smetta di sentirci figli di un Dio minore. Che si lascino alle spalle, senza doppiezze e rimpianti, posizioni protestatarie, minoritarie, di mera testimonianza. Non più tardi di qualche mese fa tanti di noi (tra gli altri la rivista Mezzogiorno Europa che domani sarà presentata alla Libreria Laterza) venivano accusati di intesa col nemico perché sostenevano che il federalismo fiscale poteva costituire un terreno positivo e stimolante di sfida anche per il Mezzogiorno. No, ci dicevano, il federalismo fiscale è un trappolone contro il Mezzogiorno, punto e basta. Già: e adesso come la mettiamo con il rigurgito violento del peggiore centralismo da parte del governo? E col drammatico braccio di ferro delle autonomie locali e delle Regioni - tutte le Regioni, del Nord, del

Centro e del Sud - contro le scelte della manovra finanziaria? Allora: diamoci una mossa. Reagiamo al divorzio tra cultura e politica. Facciamoci carico, proprio come meridionali e meridionalisti, degli interessi generali del paese. Reagiamo, come grande forza unitaria e nazionale, alle spinte leghiste da un lato e sudiste dall'altro che stressano la coesione della nazione. Senza cadere nella provocazione del Ministro Tremonti (perché di una provocazione si tratta, studiata a tavolino) contro i meridionali «cialtroni» che non sanno spendere i Fondi europei. Rispondergli «noi siamo virtuosi e cialtrone sei tu» significa fare il suo gioco. Che vuole dividere il fronte della protesta e inventarsi «il nemico da battere» facendo leva, tra l'altro, su un dato di fatto che sta nella percezione e nella coscienza di tutti, di destra e di sinistra, al Sud come al Nord: che i fondi europei nel Mezzogiorno si spendono poco e male, e non producono sviluppo economico, crescita civile, modernizzazione dei territori interessati. Ma questo comporta chiarezza e coraggio (coraggio, certo) in primo luogo da parte dei meridionali a riconoscere i propri limiti e le proprie responsabilità. «Sono persuaso - ha detto il Presidente Napolitano inaugurando la nuova sede della Fondazione Mezzogiorno Europa - che se oggi non si dà il senso di una forte capacità di autocritica e di autoriflessione nel Mezzogiorno, poi la partita per fa-

re passare politiche corrispondenti alle esigenze del Mezzogiorno stesso diventa enormemente difficile». E a Rionero in Vulture, nella casa di Giustino Fortunato, ha aggiunto: «Il bilancio delle istituzioni regionali nel Mezzogiorno non è uniforme, comprende esperienze positive ma nell'insieme è tale da farci dubitare che le forze dirigenti meridionali abbiano retto alla prova dell'autogoverno». Al tempo stesso si tratta di capire se lo stallone e i ritardi, la patologica, improduttiva frammentazione dei Fondi europei (migliaia di progetti il cui importo non supera la spesa di ristrutturazione di un condominio o di un giardinetto pubblico) siano solo il frutto della insipienza (della cialtroneria) delle classi dirigenti meridionali. Del riemergere al Sud del mai sconfitto «partito della spesa pubblica» che ha creato un vero e proprio blocco sociale a sua immagine e somiglianza. Dell'uso corruttore dei fondi pubblici per creare consenso anziché produrre sviluppo. O se non sia anche il frutto di altri fattori che Tremonti non può fingere di non conoscere: i vincoli del patto europeo e interno di stabilità che condizionano anche l'uso dei fondi strutturali, e che vanno rivisti (lo ha denunciato Nichi Vendola in una recente intervista al Riformista: «Ma nessuno se ne preoccupa»); la tendenza dei Comuni, date le permanenti carenze di bilancio, a utilizzare per interventi ordinari risorse aggiuntive destinate allo sviluppo; la pro-

gressiva, inquietante riduzione degli investimenti statali nelle regioni meridionali (vedi Ferrovie, ANAS, ecc.), e l'uso «altro» di fondi destinati a queste regioni (vedi FAS); la mancanza di politiche nazionali di settore, senza delle quali i programmi europei si bloccano o procedono alla cieca. Oppure si pensa sul serio che i fondi europei siano disponibili cash, a piè di lista, basta «saperli spendere»? No, non è così. Allora, invece di riempirsi periodicamente la bocca di «un piano per il Sud» che sembra sempre di più l'Araba fenice, perché non mettere insieme Regioni, Stato nazionale e Unione europea in una sede permanente e strutturata per il coordinamento di tutte le risorse finanziarie disponibili, e la programmazione, progettazione e gestione coordinata e unitaria di grandi infrastrutture materiali e immateriali che contribuiscano realmente alla crescita civile e produttiva del Mezzogiorno, e alla competitività del sistema paese? Non penso ovviamente ad una nuova «Cassa per il Mezzogiorno». E non mi sembra sufficiente - anche se rappresenterebbe un passo avanti - una «macroregione meridionale» chiusa in se stessa e senza conseguenti strutture operative. Né mi dice francamente granché una indefinita ed evanescente «Cabina di regia» tra più livelli istituzionali. Insomma: ragioniamo senza schemi e senza rete, sapendo che un nuovo meridionalismo, per contare e pesare, per essere realmente

«utile», deve sapersi misurare da subito e in concreto con le politiche necessarie per la fuoriuscita dalla crisi del paese nella nuova sfida del federalismo e della globalizzazione. Facendo leva sulle tantissime risorse disponibili. Rinnovando le proprie classi dirigenti. Costruendo una efficiente governance. Battendosi al tempo stesso contro la più devastante «diseconomia» non solo del Mezzogiorno: l'invasione della criminalità organizzata, della camorra e delle mafie.

Andrea Geremicca

CORRIERE ALTO ADIGE – pag.4

Risparmi - Impugnata la misura del ministero delle finanze che toglie la competenza agli enti locali

Affitti affidati al Demanio, Bolzano si oppone

BOLZANO — Ennesima guerra delle competenze sull'asse Bolzano - Roma. L'argomento è stato discusso ieri dalla giunta provinciale. Si tratta di una misura di risparmio adottata dal Ministero dell'economia e delle finanze che prevede la denuncia all'Agenzia del demanio di tutti i contratti d'affitto in atto e la delega alla stessa Agenzia per quanto riguarda la stipula di

tali contratti. «Crediamo che per noi questa disposizione non valga—ha spiegato il presidente della giunta, Luis Durnwalder—e intendiamo difendere la nostra competenza». La Provincia ha informato i Comuni di comunicare all'Agenzia solamente i contratti attualmente in atto: «Crediamo che spetti a noi il compito di stabilire gli affitti, valutandone importi e convenien-

za», dice il presidente. Le motivazioni della Provincia, però, non hanno trovato terreno fertile nella Capitale. Da parte di Roma è stata confermata tale misura che riguarda anche la stessa Provincia autonoma. «Comprendiamo la necessità di risparmiare imposta dal governo centrale, ma secondo la giunta — spiega il presidente—questa misura lede le competenze della Provin-

cia ed ha quindi deciso di impugnare la decisione adottata dal Ministero ». L'Agenzia del Demanio adotta criteri di economicità e di creazione di valore economico e sociale nella gestione del patrimonio immobiliare dello Stato. All'Agenzia è attribuita anche la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Padova

Comune trasparente: i politici costano un milione di euro l'anno

Sul sito web anche le retribuzioni dei presidenti di quartiere

PADOVA — Quanto costa, ogni anno, la «macchina» politica comunale alle tasche dei padovani? Oltre un milione di euro. Basta aprire il sito Internet ufficiale di Palazzo Moroni, www.padovanet.it, prendere una calcolatrice e fare un po' di conti, aprendo il link «anagrafe degli eletti» e partendo dalla «voce» giunta comunale. Al sindaco Flavio Zanonato spetta un'indennità lorda mensile di 6.903 euro. Segue il vice-sindaco Ivo Rossi, con uno stipendio di 5.177 euro lordi al mese. Quindi, ecco i 10 assessori che percepiscono 4.141 euro lordi ogni trenta giorni: Fabio Verlato (Sociale), Andrea Micalizzi (Manutenzioni), Alessandro Zan (Ambiente), Luisa Boldrin (Lavori pubblici), Silvia Clai (Partecipazione), Umberto Zampieri (Sport), Marco Carrai (Polizia municipale), Andrea Colasio (Cultura), Gianni Di Masi (Casa) e Claudio Piron (Scuola). Poi, è la volta dell'unico membro della giunta part-time: l'assessore al Commercio Marta Dalla Vecchia, dipendente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, che riscuote dalle casse comunali solo 2.070 euro lordi al mese. Alla presidente del consiglio Daniela Ruffini, invece, spetta un'indennità lorda mensile identica a quella dei 10 assessori succitati, cioè 4.141 euro. Passiamo, ora, ai sei presidenti delle altrettante circoscrizioni cittadine. A tre di loro, vanno 2.208 euro lordi al mese: Filippo Fratrina (Quartiere 1), Gloria Pagano (Quartiere 3) e Fabrizio Boron (Quartiere 6). Mentre agli altri tre, compete la retribuzione part-time, ovvero 1.104 euro lordi mensili: Luisella Rettore (Quartiere 2), Roberto Bettella (Quartiere 4) e Francesco Pavan (Quartiere 5). Sindaco, assessori, presidenti di quartiere: 20 persone il cui stipendio, ogni mese, «pesa» sulle casse comunali per 69.637 euro lordi. E in un anno? Il conto è presto fatto, senza considerare tredicesime mensili: 835.644 euro lordi. Cui vanno aggiunti i totali dei gettoni di presenza distribuiti da Palazzo Moroni ai vari consiglieri comunali (45,90 euro lordi a seduta) e di quartiere (22,95). Il totale, com'è facile immaginare, supera ampiamente il milione di euro. «Di questi tempi - commenta l'assessore Carrai - i miei 2.800 euro netti al mese possono sembrare un'esagerazione, anche se per l'impegno che metto ogni giorno nel mio lavoro di amministratore credo siano soldi meritati. È utile ricordare, poi, che più di qualche membro della giunta devolve una buona parte del suo stipendio al proprio partito». Più o meno sulla stessa linea anche il capogruppo del Pdl, Alberto Salmaso. «Da questo punto di vista, credo che Padova sia uno dei Comuni più virtuosi non solo del Veneto, ma di tutta Italia. Piuttosto - dice - andrebbero cambiate certe modalità di nomina, dato che spesso ci troviamo con assessori che non avrebbero nemmeno i voti necessari per sedersi in consiglio comunale. E lo stesso vale per qualche presidente di quartiere».

Davide D'Attino

«Non soffocate il federalismo nella culla»

Confindustria Padova, Peghin attacca il governo: «Svelto sulle intercettazioni, meno sulle proposte anticrisi. Serve un tavolo per l'innovazione e basta soldi al Sud»

PADOVA — «La stessa risoluta determinazione posta nell'iter della legge sulle intercettazioni, avremmo voluto vederla nel perseguire politiche e azioni per la crescita economica». E a pronunciare queste parole su un tappeto di applausi scroscianti è un imprenditore che non si può certo dire di sinistra: Francesco Peghin, presidente di Confindustria Padova. Parole pronunciate di fronte a diverse centinaia di associati, dettate dall'exasperazione, perché, come ha spiegato poco dopo, «la misura è colma». Lo scenario è quello dei padiglioni fieristici di Padova (prove tecniche per il futuro centro congressi?), l'occa-

sione è il convegno/ tavola rotonda dal titolo «Il tempo dell'impresa - Cento anni di industria padovana tra storia e futuro». Obiettivo dichiarato della categoria: difendere la «linea Maginot» fatta dalla base produttiva e dal lavoro, ad ogni costo e nonostante i pesanti attacchi della crisi economica. Inevitabile, anche per la presenza del governatore del Veneto Luca Zaia, gli accenni al federalismo fiscale definito dallo stesso governatore non una «ipotesi, ma l'unico vero modo per uscire dalla crisi». «Il Veneto ha un residuo fiscale, ovvero una differenza tra le entrate e le uscite sul territorio - ha continuato Peghin - di 20,9 mi-

liardi di euro, 4.315 euro a testa, utilizzati però per ripianare i disavanzi delle Regioni del Sud». Correggere questo stato di cose, ha poi continuato il numero uno di Confindustria Padova, è un dovere, «non lasci il governatore Zaia che il federalismo fiscale venga soffocato nella culla». Ma nonostante gli scarsi trasferimenti, nonostante la manovra finanziaria del governo che sembra promettere al Veneto tagli per 352 milioni di euro, il governatore Zaia toglie ogni dubbio: «Di restituire a Roma delle deleghe nemmeno se ne parla, continueremo anzi a chiederne di più». La scommessa per l'associazione degli

industriali è ora quella di fare sistema a 360 gradi: creare un tavolo permanente per l'Innovazione, andare avanti con il progetto della Federazione delle Università del Veneto (proposta criticata invece da Mario Carraro, presidente del Gruppo Carraro, e amante piuttosto di una «sana concorrenza» tra gli atenei). Tra le proposte avanzate da Peghin compare anche l'idea di destinare le entrate della lotta all'evasione ad alleggerire il peso fiscale sui contribuenti onesti, di eliminare il costo del lavoro dall'imponibile Irap, di incentivare la ricerca con il credito d'imposta».

Riccardo Bastianello

Il documento che attesta la regolarità delle imprese non è più obbligatorio per i lavori privati

Edilizia, sparisce anche il Durc Mani libere ai costruttori

Il Pdl approfitta della manovra per accelerare sul «fai da te». Monta la protesta contro la deregolamentazione in materia edilizia, che con l'abbandono dei permessi ambientali per costruire fa svanire anche il Durc, l'unico documento delle imprese di regolarità contributiva. E spunta pure l'archeocondono. Qualcuno nel Pdl (un'anima interessata?) l'ha preparato con cura: una sanatoria sotto forma di emendamento per chi possiede reperti archeologici illegittimamente. Al Belpaese mancava solo questa. Il relatore di maggioranza, Antonio Azzollini, nega recisamente la sua esistenza, il Pd (che ne è in possesso) si appella al presidente Napolitano e annuncia: «Continueremo a vigilare affinché qualche manina non lo inserisca», dice Manuela Ghizzoni della commissione Cultura della Camera, che allega anche il testo dell'emendamento circolato in questi giorni dal titolo «Disposizioni in materia di emersione e catalogazione di beni archeologici, nonché revisione delle sanzioni penali». Perché è chiaro: «Così si autorizza il saccheggio delle necropoli e dei siti ar-

cheologici italiani». **ARCHEOCONDONO ED EVASIONE** - Se l'archeocondono resta un'ipotesi devastante, in materia edilizia e dintorni quello che al momento non è stato ritirato è l'emendamento che trasfigura la Dia nella Scia, che non è più un'autorizzazione vera e propria con tanto di sanzioni per iniziare a costruire, ma una semplice comunicazione di avvio del cantiere. E che non prevede per i lavori privati, come invece faceva la Dia, l'obbligo di allegare il Durc, che il committente deve trasmettere all'amministrazione comunale, uno dei pochi strumenti in mano allo Stato per accertare la regolarità contributiva delle imprese edili. Tradotto: non solo sarà possibile costruire senza avere i permessi ambientali, ma pure evadendo allegramente (in qualche modo legittimamente) il fisco. Altro che lotta all'evasione fiscale sbandierata da Tremonti. I sindacati ne chiedono l'immediato ripristino, e lo fa anche l'Ance, l'Associazione dei costruttori edili, che tra l'altro domani si riunisce in assemblea davanti a Berlusconi. Le domande per

lui da un settore continuamente mortificato saranno tante. «È fondamentale ripristinare l'obbligo del Durc per contrastare il sommerso - dice una nota dell'Ance - Va mantenuta alta la guardia sulla regolarità delle imprese, con ogni azione necessaria a prevenire e combattere fenomeni di lavoro sommerso, soprattutto nell'attuale fase di crisi» in cui, ancor più di prima, le imprese fanno incetta di lavoratori rumeni, polacchi, africani di cui non resta mai traccia. Un dato per inquadrare il fenomeno: nel 2008 l'evasione ed elusione fiscale e contributiva nel settore era stimata intorno ai 6 miliardi di euro, e oggi è salita a 10 miliardi, ovvero poco meno della metà dell'intera manovra economica. Eliminare il Durc, insomma, equivale a fare un passo indietro rispetto alle disposizioni oggi in vigore, «frutto della condivisione di tutte le associazioni datoriali di settore insieme ai sindacati di categoria». Proprio quest'anno, ad aprile, col rinnovo del contratto edile, il documento era stato migliorato, legando il suo rilascio ad una verifica della congruità del numero di lavora-

tori impegnati, dichiarato dall'impresa per ciascun cantiere di lavori pubblici e privati. Ma, con l'avvento della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività, in sostanza il silenzio-assenso sull'avvio dei cantieri) al posto della Dia (Dichiarazione d'inizio attività), arrivata con un emendamento presentato da Azzollini venerdì sera in Commissione Bilancio al Senato, l'esistenza stessa del Durc viene messa in discussione. Anche la Scia, comunque, resta molto controversa, osteggiata anche da molti nella maggioranza e nello stesso governo: «Desta sorpresa - dice il ministro per i Beni culturali Sandro Bondi - l'approvazione di un emendamento che estende la Scia anche per gli interventi sui beni culturali e paesaggistici, senza che il ministero sia stato informato». La Scia ha scatenato le proteste dell'opposizione, degli ambientalisti (che parlano di «scempio»), del direttore della Normale Salvatore Settis, ma anche del Fai e del Wwf, che si sono appellati proprio a Bondi perché respinga l'emendamento.

Laura Matteucci

Il caso

Lega sprecona: 400mila euro per panchine anti-bivacco

Dovevano scoraggiare i barboni ma a Verona i fan del sindaco ora ne chiedono l'abolizione

MILANO - Flavio Tosi è il sindaco leghista di Verona. Nel 2008 ha fatto cambiare le panchine della città sostenendo che quelle nuove - dotate di un bracciolo di ferro nel mezzo - avrebbero impedito a chiunque di sdraiarsi sopra: «Così barboni e accattoni spariranno dalla circolazione». Il problema è che quelle panche costano quasi mille euro l'una, e secondo il calcolo fatto dagli attivisti di Progetto Verona l'operazione «anti-bi-vacco» ha drenato dalle casse comunali più di 400mila euro. Con quale risultato? Che proprio qualche giorno fa una delle circoscrizioni cittadine ha chiesto al Comune di togliere il bracciolo-dis-suasore dalle panche visto che non tiene alla larga gli accattoni e in compenso rende difficile la vita alle mamme che portano i bambini al parco. Beffa finale: fra i favorevoli all'eliminazione c'è pure Massimo Piubello, capogruppo della Lista Tosi. Anche di fronte all'evidenza, tuttavia, il sindaco leghista

continua a difendere le sue iniziative inutili e costose. Perché nel Carroccio sono fatti così: sempre in prima fila per censurare gli sprechi altrui, ma non se riguardano le magnifiche sorti progressive dell'ideologia leghista. L'ultimo esempio sono le centinaia di migliaia di euro scucite dai parlamentari leghisti allo Stato grazie alla cosiddetta «legge mancia» per finanziare due scuole a loro molto care: una è l'asilo di Cazzago Brabbia in provincia di Varese che ha ottenuto la bellezza di 115mila euro grazie ai buoni uffici del presidente della commissione Bilancio della Camera Giancarlo Giorgetti (Lega Nord, ovviamente) che di Cazzago è stato sindaco fino a poco tempo fa; altri 800 mila euro - come ha documentato «Il Giornale» - sono stati destinati alla ristrutturazione della Libera Scuola dei Popoli Padani fondata a Varese dodici anni fa dalla maestra Manuela Marrone, moglie di Umberto Bossi. Già, perché anche

in fatto di familiari i leghisti largheggiano se c'è da raccattare soldi. Tutti ricordano che lo stesso Bossi, eletto in Parlamento nel 2004, nominò suoi portaborse a Bruxelles (che costano alle casse pubbliche oltre 12 mila euro al mese) due grandi esperti di politiche comunitarie: il figlio Riccardo all'epoca 22enne e il fratello Franco, titolare di un negozio di autoriscaldanti a Fagnano Olona. Acqua passata, si dirà. Più recente è la promozione di Stefania Villanova da semplice impiegata della Regione Veneto a responsabile della segreteria dell'Assessore alla Sanità (pur non essendo in possesso della laurea richiesta). Salto di stipendio da 25mila euro a 70mila. Meriti particolari: essere la moglie di Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona (sempre lui) ed ex assessore veneto alla Sanità. Strana coincidenza. Parentele a parte, sono le Amministrazioni Provinciali controllate dal Carroccio le vere casseforti. Dietro lo schermo di voci generiche

come «identità dei popoli», «cultura del territorio», «dialetto», «tradizioni enogastronomiche locali» i difensori dell'egemonia nordista spillano quattrini a palate per le iniziative più bizzarre. A Como la giunta presieduta da Leonardo Canonici il 27 maggio ha stanziato 71 mila euro per il progetto di «rilevazione lessicale e studio etnoantropologico nell'area prospiciente la riva orientale del lago di Como». A Belluno, dove si coltiva una vera passione per la cucina, la Provincia guidata da Giampaolo Bottacin ad aprile ha stanziato 8 mila euro per una manifestazione su «Sapori e Saperi della tradizione veneta» e un mese dopo 225mila euro per il progetto «Sapori Alpini» allo scopo di individuare similitudini dei prodotti tipici delle montagne bellunesi e di quelle austriache.

Renato Pezzini

Sul bus senza biglietto, record in Italia

Questa "evasione" costa 450 milioni di euro alle società di trasporto locale

ROMA - Prendere l'autobus senza pagare il biglietto è una pratica sempre più diffusa in Italia: il tasso percentuale dei "portoghesi", pari al 5,7%, supera la media internazionale ed è eguagliato solo da alcune città francesi. Questa "evasione" costa 450 milioni di euro alle società di trasporto locale. A tracciare un bilancio dell'Italia che non paga il biglietto è Federmobilità, che stila la sua classifica in base ai dati raccolti dalle diverse aziende di trasporto pubblico locale. Il "portoghese" tipo è giovane, ha meno di 30 anni, è studente

e vive principalmente al Sud. E se fino a poco tempo fa il fenomeno era molto diffuso tra gli stranieri, dal 2009 dilaga anche tra pensionati e disoccupati. Federmobilità (che riunisce le amministrazioni responsabili dei trasporti locali) chiede quindi «regole più chiare di contrasto all'evasione tariffaria sui mezzi di trasporto collettivo» e propone di far rientrare la materia nei contratti di servizio. «Finora – spiega il presidente di Federmobilità, Alfredo Peri – l'evasione tariffaria è stata gestita prevalentemente dalle aziende ma, con l'avanza-

re della crisi economica e i tagli alle risorse per la mobilità, potrebbe diventare un problema per i bilanci pubblici. Gli accordi tra enti locali e aziende dovrebbero essere la sede naturale per contrastare l'emorragia di risorse che incide notevolmente sui conti e, di conseguenza, sulla qualità dei servizi forniti agli utenti». La prima regola contro i "portoghesi" dei bus «è che ci siano i controlli», dice il segretario generale di Adiconsum, Paolo Landi, sottolineando che «poichè in Italia vi è una certezza di restare impuniti, laddove ven-

gono violate le regole, e poichè i controlli sono minimali, è evidente che la cultura della furbizia si fa strada e va a carico degli onesti». Nel panorama internazionale – secondo un'indagine del Comitato Bus e dalla Commissione Risorse Umane dell'Unione internazionale del trasporto pubblico – il tasso del popolo dei senza biglietto è mediamente inferiore rispetto a quello italiano: si attesta infatti al 4,2%. I più corretti sono i viaggiatori di Hong Kong, Madrid, Porto e Copenaghen (con un tasso pari al 2,7%).

CROSIA

Il Consiglio di giovedì in diretta sul web

CROSIA - Oggi alle 13, in funzione di web master, Municipio, verrà presentato ufficialmente il nuovo sito istituzionale del Comune di Crosia. Saranno presenti il sindaco della cittadina ionica, Gerardo Aiello e l'intero esecutivo comunale. Già alle ore 12 l'Assessore al Turismo, Biagio Iaquina, insieme a colei che avrà la

funzione di web master, Monica Mandarini, illustreranno il nuovo portale internet a tutti i consiglieri comunali. L'ingegnere Iaquina, nell'evidenziare l'apuntamento odierno, ha fatto sapere una sostanziale novità del nuovo portale del Comune di Crosia: a partire dalla prossima seduta, fissa-

ta per giovedì, sarà possibile seguire in diretta via web, i lavori del Consiglio comunale. Novità sostanziale, ormai, diffusa in molti comuni d'Italia, che consente ai cittadini di conoscere sempre più da vicino le attività della vita amministrativa. Lo strumento internet, in forte evoluzione, ormai en-

trato nella maggior parte delle famiglie, consentirà al Comune di Crosia di consolidare i rapporti i con i residenti, ma anche con i numerosi cittadini emigrati all'estero o in altre città d'Italia. Il Comune, cioè, sarà, ormai, a portata di klik.

Antonio Iapichino